



Rassegna Stampa

di Lunedì 6 marzo 2023

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Consorzi di Bonifica				
1	Il Sole 24 Ore	06/03/2023	<i>Siccita', record negativo di scorte idriche (M.Finizio/A.Paparo)</i>	3
1+12	Il Fatto Quotidiano	06/03/2023	<i>Int. a F.Vincenzi: "Sara' un'estate con poca acqua: allarme al Nord" (L.Bison)</i>	6
58/66	Molini d'Italia	01/02/2023	<i>La "sofferenza" delle risorse idriche italiane</i>	9
1+16	Ciociaria Editoriale Oggi	06/03/2023	<i>Rischio siccita'. Le soluzioni degli ecologisti</i>	15
21	Corriere del Veneto - Ed. Padova e Rovigo (Corriere Sera)	06/03/2023	<i>Inserto - Oasi inventata</i>	16
15	Corriere di Arezzo e della Provincia	06/03/2023	<i>Danni meteo. 630 Mila euro per i lavori</i>	19
1+15	Gazzetta di Mantova	06/03/2023	<i>L'esperto: acqua da risparmiare ma servono piu' investimenti</i>	20
1+3	Il Gazzettino - Ed. Rovigo	06/03/2023	<i>Febbraio a secco, allarme nei campi</i>	22
13	Il Giorno - Ed. Milano	06/03/2023	<i>Allarme siccita' "Per uscire dall'emergenza subito invasi di riserva" (B.Calderola)</i>	24
15	Il Quotidiano del Sud - L'Altravoce dell'Italia	06/03/2023	<i>Emergenza siccita', come salvare il territorio Agricoltura e turismo le attivita' da ripensa</i>	25
1+8	Il Resto del Carlino - Ed. Ravenna/Faenza/Lugo	06/03/2023	<i>Il ponte sul Canale dei Mulini riapre a luglio</i>	27
22	Il Secolo XIX	06/03/2023	<i>Opere anti-siccita', la Regione Piemonte stanza 55 milioni "Urge intervenire" (D.Terragni)</i>	29
1+20	La Provincia - Ed. Lecco	06/03/2023	<i>Siccita', prime risposte in Provincia Un serbatoio d'acqua sul Magnodeno</i>	30
15	La Provincia (CR)	06/03/2023	<i>Gorgo. Chiuso il cantiere del Naviglio Pallavicino</i>	32
22	La Provincia Pavese	06/03/2023	<i>Confronto con i tecnici sulla risorsa acqua Presenti due ministri</i>	33
1+8	L'Arena	06/03/2023	<i>Nelle cave i magazzini dell'acqua</i>	34
15	L'Arena	06/03/2023	<i>Al Consorzio di bonifica Antonini successore di Bin</i>	36
1+3	L'Economia (Corriere del Mezzogiorno)	06/03/2023	<i>L'emergenza. Siccita' al nord, al Sud l'acqua invece si spreca (E.Imperiali)</i>	37
22	Messaggero Veneto	06/03/2023	<i>Il Consorzio bonifica ha rimesso in sesto le strade di campagna</i>	40
23	Messaggero Veneto - Ed. Pordenone	06/03/2023	<i>Il Consorzio di bonifica illustra i progetti per affrontare la siccita'</i>	41
12	Notizia Oggi Vercelli	06/03/2023	<i>Il governo fara il "Commissario Siccita'": I consorzi irrigui attendono azioni rapide</i>	42
12	Notizia Oggi Vercelli	06/03/2023	<i>Neviccate e piogge fanno ben sperare, ma il bacino del Sesia resta il piu' malato</i>	43
Rubrica Consorzi di Bonifica - web				
	Ilgazzettino.it	06/03/2023	<i>Febbraio senza pioggia, siccita' piu' grave dello scorso anno: si rischiano danni per 300 milioni</i>	44
	Agenparl.eu	06/03/2023	<i>++++ Fiera Agricola- Il Consorzio di Bonifica del Volturno apre il dibattito nel mondo agricolo sul</i>	46
	Ilgiornaledellambiente.it	06/03/2023	<i>Pulizia partecipata dei fiumi in Lunigiana, un grande successo</i>	47
	Ilgiorno.it	06/03/2023	<i>Allarme siccita' "Per uscire dall'emergenza subito invasi di riserva"</i>	50
	Larena.it	06/03/2023	<i>Siccita', nelle cave i magazzini dell'acqua. Ma servono novanta milioni</i>	53
	Larena.it	06/03/2023	<i>Siccita', novanta milioni per creare nel Veronese bacini di raccolta</i>	56
	Padovanet.it	06/03/2023	<i>Comunicato stampa: emergenza idrica, il Comune chiede un coordinamento regionale per lo sfruttamento</i>	58
	Rinnovabili.it	06/03/2023	<i>Siccita': fronte compatto Regione-gestori idrici per governare emergenza</i>	60
	Terremarsicane.it	06/03/2023	<i>Celano, programmati i lavori di manutenzione nel Fucino e a Rio Pago</i>	63
	Ultimavoce.it	06/03/2023	<i>Una siccita' cosi' non si vedeva dal 1800</i>	64
	Viveremilano.info	06/03/2023	<i>Siccita', Fontana: bene le decisioni della Cabina di regia nazionale</i>	68

Siccità, record negativo di scorte idriche

Cambiamenti climatici

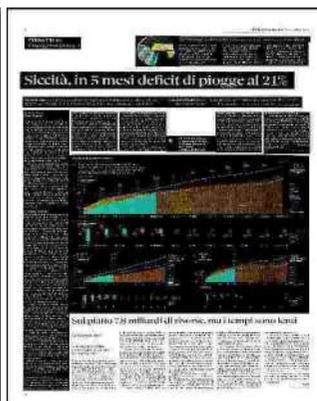
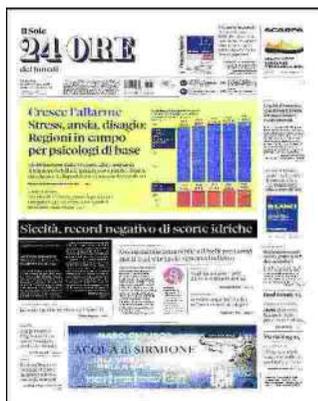
Deficit di precipitazioni del 21% negli ultimi 5 mesi, più alto rispetto al 2022

L'Italia chiude gli ultimi cinque mesi con un deficit di piogge cumulate del 21% rispetto alle medie del trentennio 1991-2020. Un dato che al Nord tocca il 35%, al Sud si ferma al 13 per cento. A dirlo è la fotografia scattata dall'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima del Cnr di Bologna da cui emerge una situazione ancora più critica rispetto allo scorso anno.

Sale la preoccupazione anche dell'Anbi, l'associazione che riunisce i consorzi dei bacini idrici: nonostante le piogge delle ultime settimane l'equilibrio idrico risulta largamente deficitario da Nord a Sud.

Prendere in esame le precipitazioni da ottobre a oggi è cruciale per capire cosa succederà nei prossimi mesi perché piogge e nevi invernali diventano scorte per la stagione estiva. Dopo il vertice interministeriale del 1° marzo sulla crisi idrica, si attende la nomina del supercommissario per la governance degli interventi immediati necessari. Inoltre il Governo sta lavorando per arrivare a un decreto anti burocrazia.

Finizio e Paparo
— a pagina 4



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Siccità, in 5 mesi deficit di piogge al 21%

I dati di Cnr. Da ottobre a febbraio precipitazioni cumulate in calo di un quinto rispetto alle medie, il 35% in meno al Nord. Carezza più marcata del 2022

I dati dell'Anbi. Bacini pieni al 30% dal Trentino alla Calabria. Il Po è sotto i minimi storici. Preoccupa il Piemonte, con aree a rischio desertificazione

Michela Finizio
Alexis Paparo

Il serbatoio del Paese, alimentato da piogge e neve, è già secco e le scarse riserve idriche accumulate negli ultimi cinque mesi dovranno alimentare la corsa fino alla fine dell'estate. A immortalare la gravità della situazione è la fotografia delle precipitazioni rilevate da ottobre 2022 a febbraio 2023, scattata dall'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima del Cnr di Bologna. L'Italia arriva alla primavera con un deficit di piogge cumulate del 21% in meno rispetto alle medie del trentennio 1991-2020. Un dato che al Nord tocca il 35%, al Sud si ferma al 13 per cento.

Prendere in esame le precipitazioni da ottobre a oggi è cruciale per capire cosa succederà nei prossimi mesi perché «le piogge invernali diventano scorte per la stagione estiva», spiega Michele Brunetti, responsabile della banca dati Isac-Cnr. Anche sperando in precipitazioni sopra le medie in primavera, presto si dovranno affrontare le conseguenze della siccità. «Alcune regioni - racconta Brunetti - hanno già cominciato a pianificare razionamenti e la mancanza di acqua comporterà presto delle scelte. Bisognerà capire per cosa usare quella disponibile e si andrà per priorità».

Le piogge cumulate

In base ai dati forniti al Sole 24 Ore, oggi la situazione sembra più critica sia rispetto al 2017 (l'anno che risultò poi più siccitoso, secondo le ricostruzioni del Cnr, dal 1800 ad oggi) sia rispetto allo scorso anno, quando a luglio il Governo Draghi fu costretto a proclamare lo stato di emergenza per la siccità. I primi cinque mesi dell'anno idrologico, che va appunto da ottobre a settembre, nel 2022 avevano chiuso con un deficit di precipitazioni del 10%, più pesante - rispetto ad oggi - solo al Nord, dove a fine febbraio le piogge cumulate erano il 37% in meno. «Tutto è cominciato a di-

cembre 2021, dopo le ultime piogge consistenti di novembre, seguite da diversi mesi sotto media», ricorda Michele Brunetti, responsabile Isac-Cnr.

«Quest'anno - aggiunge - abbiamo cominciato prima: ottobre è stato estremamente siccitoso», con un deficit di piogge addirittura del 62% rispetto alle medie. A ottobre cominciano ad accumularsi le prime riserve idriche e in quota iniziano le prime precipitazioni nevose. E anche se i mesi successivi sono stati quasi in linea con i trend di lungo periodo, febbraio è stato di nuovo secco (ad eccezione dell'ultima settimana) e il deficit cumulato non è stato colmato.

Ad aggravare la situazione sono poi le temperature più elevate, tanto che «anche in quota - aggiunge il climatologo - diventano più rare le precipitazioni nevose». E se le piogge invernali sono importanti come scorte per l'estate, quelle solide lo sono ancora di più, perché non defluiscono immediatamente e nei mesi più secchi alimentano fiumi, corsi d'acqua e invasi.

La neve, insomma, è la scorta naturale più importante e oggi scarseggia. Un recente studio pubblicato sulla rivista Nature Climate Change, condotto sempre dall'Istituto del Cnr insieme all'università di Padova, certifica che la durata del manto nevoso sulle Alpi è scesa da 250 giorni (dato medio degli ultimi 600 anni) a 215 giorni nell'ultimo decennio.

Temperature più elevate, inoltre, si traducono in meno umidità nel terreno: la superficie terrestre si scalderà più in fretta, con il rischio di importanti ondate di calore nei mesi estivi.

L'emergenza nei bacini

Sale la preoccupazione dell'Anbi, l'associazione che riunisce i consorzi dei bacini idrici. L'ente segnala che le scarse piogge e nevicate di fine febbraio e inizio marzo non hanno ridefinito l'equilibrio idrico, ormai largamente deficitario. La situazione è critica in Trentino, con invasi e laghi pieni al 32

per cento. In Lombardia le riserve idriche sono carenti rispetto alla media storica (-55,9%), anche se superiore allo scorso anno (+12,59%). C'è una leggera ripresa nell'area del delta del Po, che però a monte continua a fluire sotto minimi storici in numerose stazioni di rilevamento. E sale alla ribalta la Calabria, con i bacini silani al 30% della possibilità d'accumulo (a febbraio 2022 era al 50%). «Per il secondo anno consecutivo, l'ottavo degli ultimi venti, rileviamo una carenza della disponibilità di acqua che è sotto le medie storiche», spiega Francesco Vincenzi, presidente di Anbi. «Il Mezzogiorno risponde generalmente meglio alla siccità rispetto al Nord grazie alle opere realizzate in passato tramite la Cassa del Mezzogiorno. L'infrastrutturazione, infatti, è la risposta più idonea nel medio e lungo periodo».

Nel frattempo gli enti di bonifica lavorano per attuare la direttiva europea che ci obbliga al recupero delle acque reflue depurate (fino al 31 marzo è in consultazione sul sito del ministero dell'Ambiente la bozza del provvedimento con le prescrizioni minime per il riutilizzo dell'acqua ai fini agricoli, industriali e civili, ndr) che al momento è al 5 per cento. «Abbiamo già esempi validi nel nostro Paese - continua Vincenzi - come a Mancasale di Reggio Emilia, dove grazie al recupero delle acque reflue del depuratore si irrigano 2 mila ettari. Abbiamo sperimentazioni attive sul territorio bolognese, nel Lazio, in Gallura».

Tra le situazioni più allarmanti, secondo il presidente dell'Anbi, quella del Piemonte: «Sul territorio c'è la maggiore carenza d'acqua sia all'interno degli alvei sia come manto nevoso delle Alpi e alcune aree sono a rischio desertificazione». In tutto il bacino padano, ma anche nel Lazio, preoccupa la perdita della falda superficiale. «Oggi è cambiato il paradigma: non più allontanare l'acqua ma imparare a trattenerla», conclude Vincenzi.

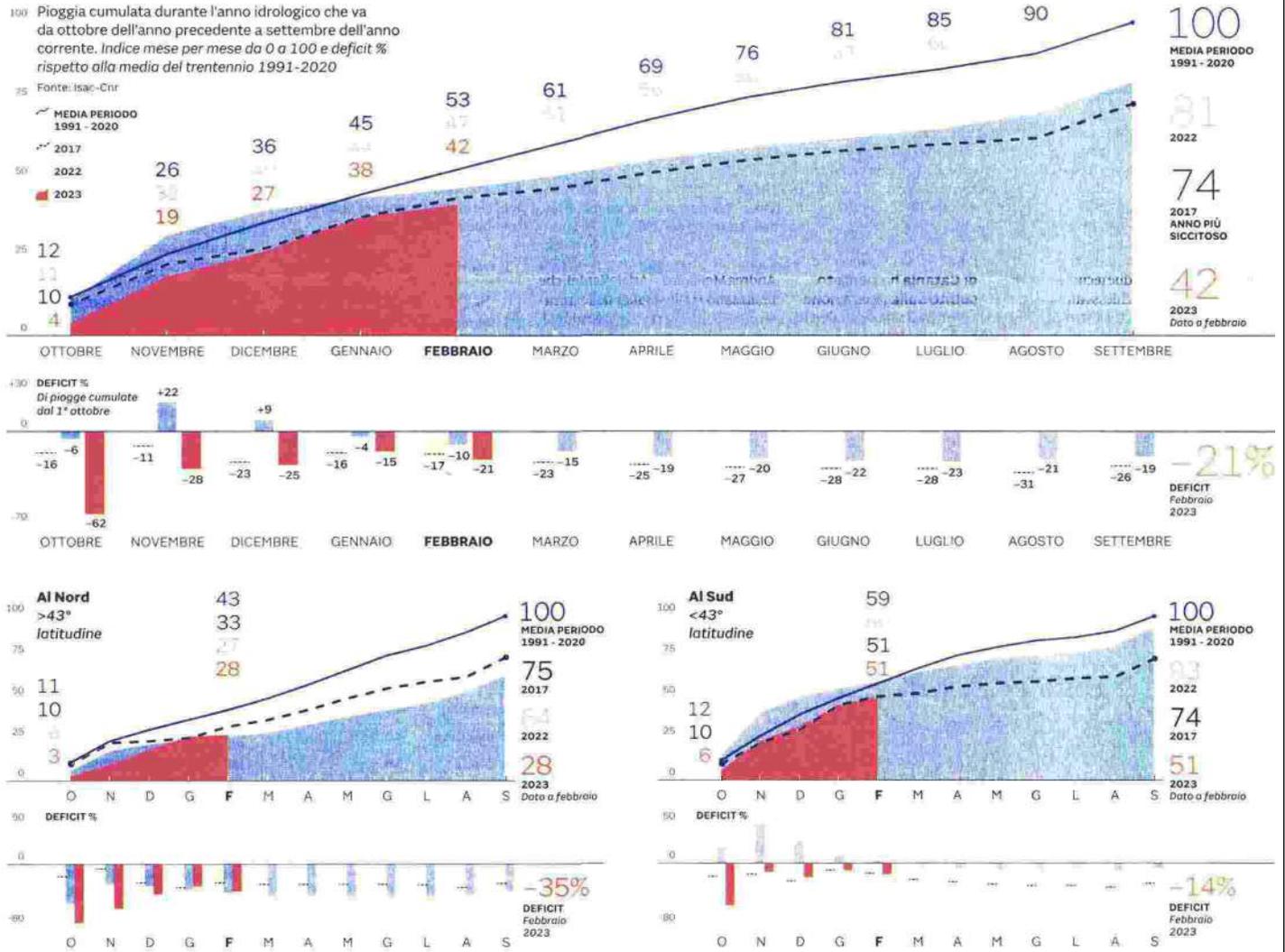
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anche in quota meno precipitazioni nevose. La durata del manto si è ridotta da 250 a 215 giorni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il calo delle precipitazioni



Rafforzare la filiera dell'acqua con la finanza sostenibile

«Se la Ue prevede di triplicare le spese per la risorsa idrica entro il 2030 (dai 100 miliardi di euro attuali fino a 289 miliardi), il fabbisogno di fondi per gli operatori del settore crescerà e dovrà seguire logiche di

sostenibilità», spiega Valerio De Molli, Ceo e managing partner The European House – Ambrosetti, che anticipa un estratto del Libro Bianco 2023 “Valore Acqua per l'Italia”. «I prestiti “sostenibili” sono passati

da 5 miliardi di dollari nel 2016 a oltre 534 miliardi nel 2021; le emissioni obbligazionarie green da 100 miliardi di dollari nel 2016 fino a 1,35 trilioni (attesi) nel 2022». Il volume sarà presentato il 22 marzo, giornata dell'acqua.



Primo Piano
Emergenza idrica/1

VINCENZI DELL'ANBI

“Sarà un'estate con poca acqua: allarme al Nord”

● BISON A PAG. 12

INTERVISTA Il presidente dell'Anbi Vincenzi: “Primo obiettivo è trattenere l'acqua piovana, poi migliorare la rete. I soldi ci sono, ma vanno spesi: la burocrazia ci fa perdere sette anni”

“Siccità: anni persi e adesso non siamo pronti per l'estate”

» Leonardo Bison

Secondo i dati del Cnr oggi tra il 6 e il 15% degli italiani vive in territori esposti a siccità: in estate 3,5 milioni di persone rischiano di non avere acqua potabile. Dati che sono arrivati all'attenzione del consiglio dei Ministri il 23 febbraio e lo stato emergenziale è divenuto un fatto riconosciuto. Molto del merito per questo cambio di rotta va al lavoro di Anbi, l'Associazione Nazionale dei Consorzi per la Gestione e la Tutela del Territorio e delle Acque Irrigue: esiste dal 1922, ma da qualche mese è al centro dell'attenzione mediatica con i suoi dati e le sue proposte. Abbiamo raggiunto il suo presidente, Francesco Vincenzi, in carica dal 2019, per qualche domanda.

Ci può spiegare in breve la situazione?

Semplicemente l'Italia ora sta subendo la crisi climatica più importante degli ultimi anni e c'è un'enorme pressione sulle risorse idriche. La lista dei casi limite ormai è sui giornali. Abbiamo un'Italia capovolta: la

siccità si registra soprattutto nelle regioni del Nord, dove non eravamo abituati neppure a immaginarla. E questo accade proprio perché non era attesa: al Sud, coi fondi della Cassa del Mezzogiorno, si è ottenuta dagli anni 70 una capacità di invaso buona, al Nord invece non è stato fatto quasi nulla. E oggi siamo di fronte all'imprevisto: piove e nevica poco, le temperature sono più alte, da due anni abbiamo difficoltà a rimpinguare le falde sotterranee. I rischi sono enormi.

Sono parole simili a quelle che usava giusto un anno fa: la situazione adesso è peggiore?

Il punto è proprio che siamo a due anni consecutivi di siccità. Fino al 2000 contavamo un anno di siccità ogni 10, più o meno, mentre dal 2000 a oggi abbiamo contato 9 anni di siccità: 9 su 22. Ora quindi è la situazione è emergenziale, ma già nel 2017, nel 2019, nei mesi autunnali e invernali aveva piovuto pochissimo, soprattutto nel bacino padano. I segni c'erano tutti. Solo che l'anno successivo era andata meglio: oggi invece abbiamo tutti i grandi bacini al

minimo storico, anche quello del Po, che mai avremmo immaginato potesse trovarsi carente d'acqua. L'anno scorso i maggiori laghi avevano tutti un riempimento oltre il 50%, ora il Garda è al 35%, il Maggiore è al 27% e siamo solo a febbraio. Ci sono zone del Piemonte o della Romagna che sono a rischio di desertificazione. Ci dobbiamo muovere in fretta.

Quali sono i principali problemi irrisolti?

Di fronte a cambiamenti climatici come questi bisognava investire per il trattenimento dell'acqua. Lo dicono i dati. Altri Paesi del Sud Europa hanno fatto molto di più: in Spagna e Portogallo, ad esempio, negli anni 80 e 90 si è passati da una capacità di trattenere il 7-8% dell'acqua piovana a quasi il 40%. Noi abbiamo una media nazionale dell'11%: meglio al Sud, ma in alcune regioni del Nord siamo al 5-6%. È mancato il coraggio di toglierci paure di dosso, la volontà di cambiare in meglio. Oggi tocca fare tutte le opere necessarie e farle in fretta.

Cosa andrebbe fatto nell'immediato, già ora?

Intanto aumentare la conoscenza e la coscienza di tutti nell'uso dell'acqua: gran parte della dispersione è legata ad usi antropici e umani, quindi c'è bisogno di agire anche a livello culturale. Tutto il resto richiede tempo, ma dobbiamo iniziare subito a risparmiare.

Dal punto di vista agricolo è necessario adeguare gli impianti, efficientare. Ci sono cose che si possono fare anche in pochi mesi: ad esempio diffondendo l'uso di sistemi per permettere di ridurre del 25% l'utilizzo dell'acqua sulle colture. L'ortofrutta già oggi è irrigata con sistemi ad altissima efficienza.

E in tempi medio-lunghi?
 Nei prossimi due anni dobbiamo migliorare la rete. Lo stiamo già in parte facendo, coi fondi del Piano nazionale di sviluppo rurale (Pnsr) e coi fondi di coesione europei. Ma la situazione in alcuni casi è ancora imbarazzante, abbiamo comuni serviti con le autobotti. Dobbiamo migliorare in particolare l'utilizzo delle acque reflue, riuscire a utilizzarle in modo integrativo, cosa che oggi avviene solo in parte. E poi nei

prossimi 10 anni dobbiamo aumentare la capacità d'invaso al 40%. Dobbiamo agire pensando alla multifunzionalità dell'acqua, partendo dall'uso antropico-umano, senza sprecare nulla. Abbiamo un ministero intitolato alla "sovrànità alimentare": va benissimo, quindi cerchiamo di raggiungerla. Noi di Anbi abbiamo il nostro "pianolaggetti" che prevede 10 mila invasi entro il 2030 e siamo pronti a fare la nostra parte.

Ci dica di più.

Abbiamo progettato invasi in cui si potrà produrre energia con pannelli fotovoltaici galleggianti, evitando di coprire le colture. E quell'acqua, raccolta,

deve avere valenza importante anche per la fruibilità del territorio: tutti questi progetti vanno costruiti parlando coi territori. Varidotto il cemento, integrando questi invasi nell'ambiente circostante. Nulla deve essere imposto dall'alto, non possiamo permettercelo.

I soldi del Pnrr, e gli altri fondi stanziati, basteranno?

Ci sono tanti soldi che stanno andando a gara, sia per il Pnrr sia per il Pnsr. Siamo vicini alle inaugurazioni di alcuni progetti. Ora bisognerà programmare al meglio i fondi di coesione. Ma il vero tema è spenderli: se è un'emergenza, servono tempi certi. Oggi solo l'iter autorizza-

tivo implica da 5 ai 7 anni. Così non si può andare avanti. Noi siamo pronti, già a novembre scorso avevamo 223 progetti cantierabili, ora ne abbiamo più di 240. Si deve avere il tempo di scegliere i progetti migliori, ma per farlo bisogna snellire i processi d'autorizzazione. In questo senso, la proposta del governo di un supercommissario e soprattutto di una cabina di regia interministeriale ci pare corretta e utile. Lo avevamo chiesto anche l'anno scorso, poi in estate ha piovuto, è caduto il governo... ed eccoci qui.

L'Italia dovrà cambiare il modo in cui vive? E con quali costi?

Non parliamo di costi. Parlia-

mo di vantaggi. Se pensassimo di spendere, ad esempio, un miliardo all'anno in questo percorso potremmo fare tutto il necessario in 10 anni. Bene, solo nel 2022 la siccità in agricoltura ha creato danni da 6 miliardi di euro. In luglio si sono fermate le centrali idroelettriche e a gas.

Parliamo di un investimento per il futuro. Questa non è questione di agricoltura, ma un investimento per l'ambiente, per tutelare la biodiversità e tutta la popolazione italiana. Agli scettici su questioni ambientali dico: parliamoci, costruiamo, lavoriamo insieme. Vediamo l'emergenza come un'opportunità per crescere.

CHE COS'È L'ANBI E COSA FA?

L'ASSOCIAZIONE

Nazionale Consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue (Anbi) esiste dal 1922 per organizzare i Consorzi di bonifica, strutture con soci pubblici e privati il cui comprensorio è definito in base ai bacini idrografici, per garantire il presidio territoriale, Francesco Vincenzi, 43 anni, imprenditore agricolo del modenese, è già presidente di Coldiretti Modena, è presidente di Anbi dal 2019, rinnovato all'unanimità nel 2021.



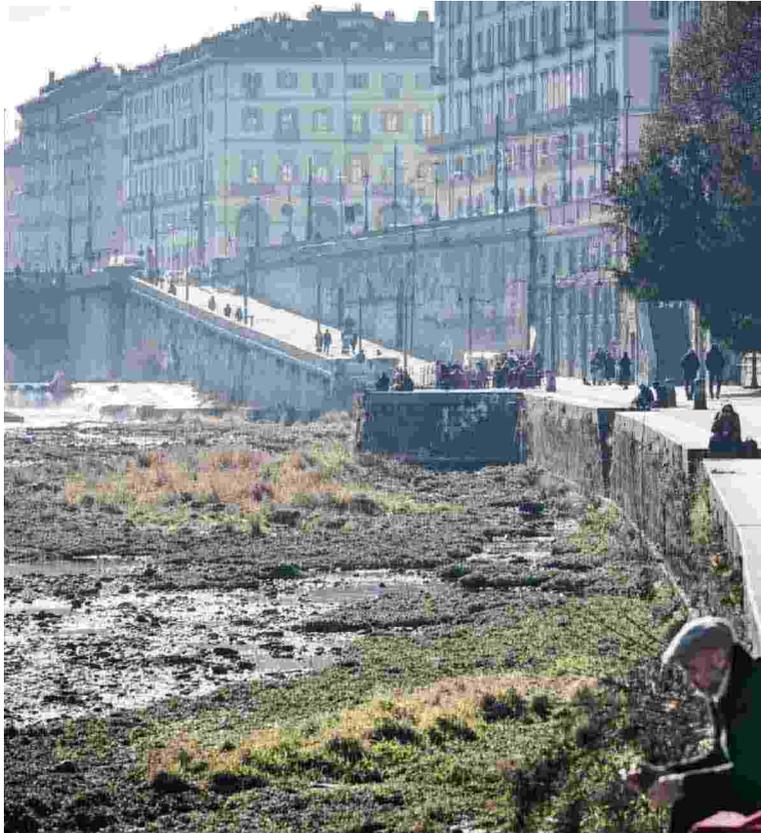
11%

LA CAPACITÀ media nazionale di trattenere le acque piovane, più bassa al Nord e più alta al Sud. In Spagna e Portogallo la quota si avvicina al 40%

9 SU 22

IL NUMERO di anni siccitosi dal 2000. Prima erano in media uno ogni dieci. Questo è per la prima volta il secondo consecutivo, portando anche i bacini principali al minimo storico.





“

**Anche i cittadini
e l'agricoltura
devono imparare
a non sprecare,
bene la nomina
del commissario**

■



**Senza
precedenti**
Il Po e il Garda
a febbraio
hanno segnato
i minimi
FOTO ANSA

L'INDAGINE The study

La "sofferenza" delle risorse idriche italiane

The "suffering" of Italian water resources



What is the situation of Italian water resources? What are the proposals to solve the increasingly frequent problem of droughty summers and winters? Based on the statements by associations and consortia, the author analyses the topic, highlighting critical issues and mentioning both potential and current projects. Among the latter is the so-called "Piano Laghetti" promoted by the Italian Association of Water and Land Reclamation Consortia (Anbi), which aims at creating about 10,000 artificial reservoirs along the peninsula using landfill and collecting rainwater for irrigation purposes and the production of green energy. The plan also includes the so-called "river contracts", which represent an alternative tool for the integrated and systemic management of water basins.

Le nevicate di gennaio potrebbero salvare l'Italia dalla grave siccità paventata dopo l'esperienza del 2022. Quello che preoccupa gli esperti, oltre alla crisi idrica che colpisce tutti i principali bacini italiani, è anche il moltiplicarsi di eventi estremi. Secondo l'European Severe Weather Database (Eswd) siamo su una media di oltre cinque al giorno. La mancanza di infrastrutture per la raccolta delle acque piovane e la carenza idrica nei principali bacini e fiumi della Penisola, mette

in crisi le produzioni cerealicole. Molti di questi sono ben al di sotto della loro portata media con possibili e nefaste conseguenze per la prossima campagna agricola. Se nel 2022 si sono raccolti, lungo tutta la penisola, dal 10 al 30% in meno dei volumi di frumento, nel 2023 la situazione potrebbe non migliorare, nonostante le nevicate, stanti le condizioni di progressiva perdita di portata dei fiumi e di pesante assottigliamento delle risorse di falda, secondo quanto riportato dal Cnr in

un comunicato del 12 gennaio scorso. Per ovviare a questi problemi, l'Associazione nazionale dei consorzi di bonifica (Anbi) ha messo in campo, all'inizio dell'estate scorsa, il cosiddetto "Piano Laghetti". Esso punta alla costruzione di circa 10mila invasi artificiali lungo la Penisola per raccogliere le acque piovane che saranno sfruttate sia per scopi irrigui sia per la produzione di energia verde. Contemporaneamente sta decollando l'attività del Tavolo nazionale dei contratti fiume, costituito

The study **L'INDAGINE****LE PROIEZIONI 2023 SUL RAPPORTO
TRA CLIMA E ANDAMENTO DEL MERCATO****2023 PROJECTIONS ON THE RELATIONSHIP
BETWEEN CLIMATE AND MARKET PERFORMANCE**

di **Mariangela Latella**
Giornalista professionista
esperta del settore
agroalimentare

nel 2007 e coordinato dall'architetto Massimo Bastiani. Questi accordi, che vedono nelle Autorità di bacino distrettuali la controparte, rappresentano uno strumento alternativo per la gestione integrata e sistemica dei bacini idrici. Gestione che viene realizzata attraverso intese e azioni specifiche attivate tra i vari utilizzatori di acqua (agricoltori, aziende ecc.) che operano lungo l'intero corso dei fiumi. Recentemente, poi, il Tavolo nazionale ha ottenuto anche un supporto finanziario da par-

te dell'Europa, con l'inserimento di questi strumenti di gestione nell'accordo di partenariato, previsto per il prossimo luglio, tra Italia e Commissione europea.

La situazione di mercato

La siccità e quindi la produttività dei campi, incidono inevitabilmente sull'andamento del mercato. Il quadro, all'inizio dell'anno, si presenta ricco di luci e ombre. Secondo i dati Ismea, tra la metà di dicem-

bre 2022 e i primi dieci giorni di gennaio 2023, i prezzi del frumento duro fino nazionale sono stati stabili nelle borse merci di Roma, Bari, Milano e Bologna, in calo invece a Foggia e Altamura.

Contemporaneamente, secondo i dati sulle importazioni dell'Italia, riportati dall'Ufficio Studi della Borsa merci telematica italiana (Bmti) a fine dicembre 2022, "L'attuale annata continua a registrare un deficit di arrivi di grano duro extracomunitario. Dal primo luglio le importazioni

sono state di fatto dimezzate (-48%, pari a 291mila tonnellate) rispetto allo stesso periodo dell'annata precedente a fronte però di acquisti nominali di 598mila tonnellate (il doppio) di cui 400mila provenienti solo dal Canada. Questa differenza può essere spiegata, secondo la Bmti, dal fatto che molto del grano duro comprato nel Paese nordamericano da o per acquirenti italiani, viene riesportato.

Tale deficit di import di grano duro in Italia non è sinora servito a rianimare i prezzi del prodotto nazionale che registrano riduzioni importanti. Una situazione che si sviluppa in un contesto in cui, secondo le proiezioni dell'associazione europea Cereal relative a metà dicembre, si registra una sostanziale stabilità delle superfici seminate: 1,3 milioni di ettari pari al -1,1% rispetto al 2022.

Per la Bmti, i prezzi dei principali cereali nazionali hanno mostrato ulteriori cali all'inizio di dicembre, rivelando un rallentamento a ridosso delle festività natalizie quando i listini sono tornati più stabili. I mercati sono apparsi comunque deboli, condizionati, nel caso del grano tenero e del mais, dalla disponibilità di merce estera. Nonostante la fase di calo, i prezzi di mais e grano tenero hanno chiuso il 2022 in crescita rispetto all'anno precedente (+17,7% per il mais, +7,1% per il grano tenero). Negativa la variazione per il grano duro in discesa di quasi il 10% rispetto ai prezzi record di fine 2021. Nella seduta dell'Associazione meridionale cerealisti di Altamura del 23 dicembre 2022, il grano duro canadese di prima qualità ha registrato un calo di 5 euro sul 16 dicembre precedente, attestandosi a 474 euro alla tonnellata sui minimi e 477 euro sui massimi. In sostanza, questo cereale ha perso 72 euro dal 29 luglio dell'anno appena concluso.

Mappa della siccità in Italia

In questo contesto economico, l'andamento climatico dell'inverno in corso gioca un ruolo nevralgico. Secondo i dati dell'Osservatorio Anbi sulle risorse idriche del Paese, aggiornato al 23 dicembre scorso, la siccità nel Nord Italia ha ormai caratteristiche endemiche che suscitano grandi preoccupazioni. È ormai acclarata una netta differenza tra la situazione idrica nell'Italia centro-meridionale, dove abbondanti



GLI INVASI DEL NORD SONO PROSSIMI AI MINIMI DI CAPACITÀ

piogge hanno rivitalizzato i corpi d'acqua superficiali. Nelle aree settentrionali, nonostante le recenti precipitazioni, fiumi e bacini sono in grande sofferenza.

Tutti i grandi invasi del nord sono vicini ai minimi di capacità: il lago d'Iseo, ad esempio, è sceso al 24,3% (un anno fa era al 61,4%), mentre il Garda, sceso al di sotto del 33%, è a un terzo, mentre a dicembre 2021 era al 78,6%.

Preoccupa la portata del fiume Po che, in Piemonte, resta stabile sui drammatici valori del 2021. In questa Regione rimane sempre grave anche la situazione degli altri fiumi, che registrano quasi tutti una decrescita con un'unica eccezione per il Tanaro, che supera di poco i valori del 2021 comunque considerato un anno molto critico.

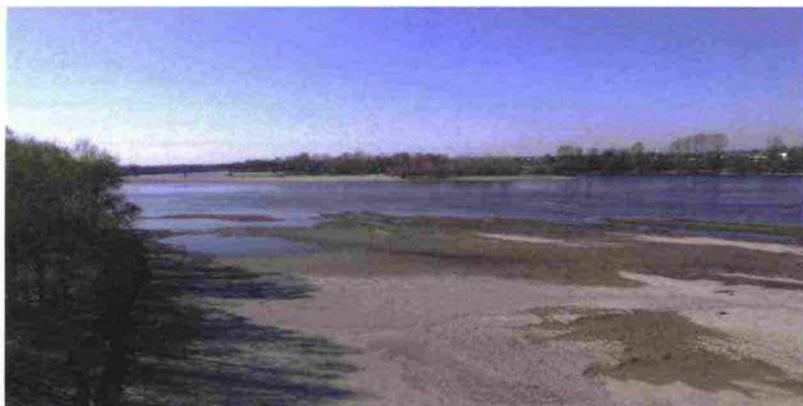
"La situazione del Po sta diventando critica - dichiara Massimo Gargano, direttore Anbi -. Se nel 2022 aveva una portata di 470,87 m³ al secondo, il 10 gennaio 2023 era scesa a 394,7 m³. L'Adige, in Veneto, mantiene la stessa situazione del 2022. Decisamente diversa è la condizione dei corpi idrici del centro e sud del Paese che tendenzialmente garantiscono un sufficiente approvvigionamento di acqua. Qui sono in decrescita l'Ombro, unico fiume toscano con andamento negativo, il Garigliano e il Sele in Campania. Nelle

Marche, i livelli dei fiumi restano sostanzialmente stabili. In Umbria, per le piogge, il lago Trasimeno, si è alzato di 20 cm riducendo così il divario dalla soglia critica, fissata a -12 cm. Il Tevere si mantiene a un livello idrometrico superiore ai due metri. La controtendenza del sud Italia sul tema siccità, è data anche dagli investimenti della Cassa del Mezzogiorno che hanno infrastrutturato le aree che hanno retto i colpi della siccità. Anche per questo, nessun problema si registra in Sardegna che pure è, tra le regioni del sud Italia, la più siccitosa".

La riduzione di portata del Po

Lo scorso 10 gennaio è stato siglato l'accordo di finanziamento del Pnrr dal Ministero dell'Ambiente ad Aipo per il progetto di "Rinaturazione del Po". Tuttavia la situazione del bacino rimane ancora drammatica proprio a causa di una mancanza di coordinamento dei prelievi d'acqua da parte degli stakeholder da monte (Piemonte e Lombardia) a valle (Emilia-Romagna e Veneto). Oggi i prelievi sono gestiti dalle concessioni regionali, ma in tempi di grave siccità come questi servirebbe una visione d'insieme che tenga conto di una distribuzione concertata a livello interregionale e che sia proporzionale, per le varie aree, in base alla disponibilità di acqua.

Intanto, la sigla dell'intesa dà inizio alla fase operativa per la realizzazione dei numerosi interventi lungo tutta l'asta del Grande Fiume. Prossimo passaggio, la mappa capillare delle opere nelle diverse province del bacino interessate dai lavori. La quota

L'INDAGINE The study

di finanziamento anticipato su cui si potrà contare è di 357 milioni di euro. Il piano d'azione - redatto dall'Autorità di bacino distrettuale del fiume Po in tandem con lo staff tecnico di Aipo - è sostenuto dall'Unione europea grazie al Next Generation EU.

Esso punta a riattivare i processi naturali e a favorire il recupero della biodiversità, garantendo il ripristino del fiume e un uso più efficiente e sostenibile delle risorse idriche, dopo oltre cinquant'anni di eccessiva pressione su acque e consumo di suolo oltre a escavazioni nel letto del fiume. L'obiettivo è quello di passare da un modello economico e sociale basato sullo sfruttamento intensivo delle risorse ambientali a uno che, invece, impieghi, protegga e valorizza il capitale naturale, ponendolo alla base del modello di sviluppo. "Ci sono degli elementi che dovrebbero essere presi in considerazione in questa fase di grave siccità e che riguardano la gestione del Po - spiega Paola Zanetti, codirettrice tecnica del consorzio Emilia centrale competente per la gestione e manutenzione dei bacini -. Si pensi ad esempio al fatto che per il mais, che è una delle principali colture della nostra area con circa 3mila ettari (18% delle superfici), un quarto della produzione viene utilizzata come biomassa, ma a oggi non esistono delle evidenze scientifiche sul fatto che la resa energetica green derivata dalla biomassa di mais (coltura idrovora), giustifichi il grande impiego di acqua ed energia soprattutto per pomparla e distribuirla. Stessa riflessione andrebbe fatta, ad esempio, sui prati stabili coltivati a foraggiare. Rappresentano il 40% dei campi che serviamo ma la quota di acqua che assorbono è sproporzionata: 48% del totale.

In questa stagione, fra l'altro, stiamo registrando un aumento delle coltivazioni di grano tenero dalla riconversione di quelle a mais, perché non ha bisogno di irrigazioni dato che si approvvigiona dalla falda superficiale.

L'attuale situazione del Po è legata anche alle sorti dei grandi laghi, in particolare il lago Maggiore, e alla carenza di manto nevoso sulle Alpi che sembrerebbe comunque mitigata dalle recenti nevicate. Comunque, in questi giorni abbiamo iniziato a prepararci per le irrigazioni della stagione calda che prevediamo saranno anticipate di un mese (già da giugno), per l'aumento delle temperature". Tra gli strascichi della passata estate siccitosa che incidono sui consorzi di bonifica che operano lungo il corso del Po, c'è quello di dovere rimediare ai danni subiti dalle pompe idrovore quando hanno lavorato molto intensamente e su livelli bassi del fiume, con la conseguenza che aspirando acqua sabbia e fango, si sono usurate anzitempo e necessitano di essere riparate.

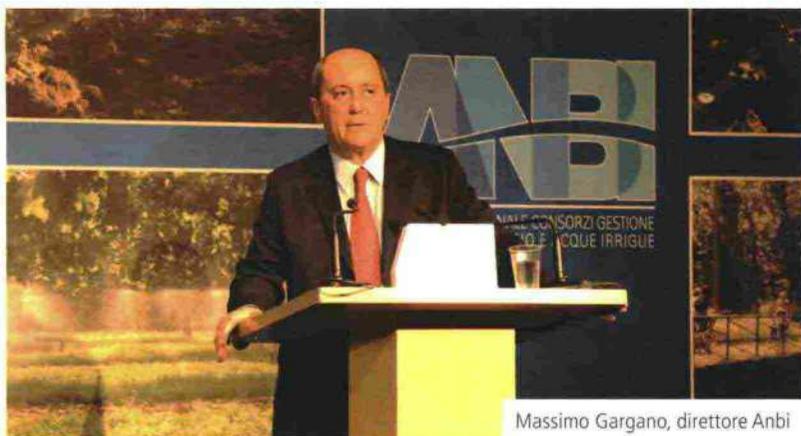


"La mancanza di una visione sistemica dell'uso dell'acqua del Po - precisa Zanetti - fa mancare l'acqua nelle zone a valle del fiume, per esempio il basso Veneto o Ferrara, nelle province situate sul delta del bacino. Qui, gli operatori di quei terreni devono anche misurarsi con la penetrazione dell'acqua salina nell'entroterra (anche fino a 20 km) a causa della mancanza di portata. E anche gli affluenti non stanno meglio. Per questo stiamo pensando a nuove tecnologie per efficientare l'uso della risorsa idrica soprattutto in periodi come questi in cui la portata è al di sotto delle ordinarie medie mensili". Nella Pianura Padana i bacini dell'Enza e del Secchia, che soffrono cronicamente di mancanza d'acqua per la loro posizione orografica.

Secondo Anbi, non si placa la grave crisi idrica registrata da mesi, neanche sul territorio piacentino con i volumi idrici trattenuti nelle dighe di Molato e Mignano inferiori alla media, così come le portate di fiumi e torrenti.

La situazione è tale, che il presidente del Consorzio di bonifica di Piacenza, Luigi Bisi, raccomanda alle imprese agricole: "La massima prudenza nella programmazione dei piani colturali, soprattutto se sprovvisti

IL BACINO DEL PO NON HA UN COORDINAMENTO DEI PRELIEVI D'ACQUA



Massimo Gargano, direttore Anbi

PIANO LAGHETTI E CONTRATTI FIUME AIUTANO A OTTIMIZZARE L'USO DELL'ACQUA

"Oggi riusciamo a recuperare solo l'11% di questa risorsa ma puntiamo a triplicare con il Piano Laghetti entro il 2030 - spiega Massimo Gargano, direttore di Anbi -. Dei 10mila progetti, 245 sono già cantierabili per un valore di 3,5 miliardi di euro. Non potranno certo essere risolutivi, ma contribuiranno a ridurre il pericolo siccità, che solo quest'anno ha comportato circa 6 miliardi di euro di danni per l'economia agricola italiana. Con l'aumento della capacità di accumulo, potremo arrivare a fornire acqua irrigua a circa mezzo milione di ettari in più. Un dato importante anche in considerazione dello sblocco Pac di ulteriori 200mila ettari per uso agricolo". Il Piano Laghetti prevede, inoltre, di usare gli invasi artificiali anche per la produzione di energia verde finalizzata all'autosufficienza energetica per l'attività di pompaggio.

"In questo senso - precisa Gargano - rispondiamo agli obiettivi del Pniec, il Piano integrato per l'energia e il clima e agli obiettivi di Agenda 2023 dell'Onu. Contemporaneamente, grazie a questi interventi, abbiamo in programma di ridurre la bolletta che pagano le imprese e i cittadini".

Dei progetti già cantierabili, 40 sono ubicati in Emilia Romagna per un incremento di capacità complessiva, pari a oltre 102 milioni di m³, garantendo irrigazione a più di 68mila ettari in più di campagna. Vi saranno installati 57 impianti fotovoltaici galleggianti (con una potenzialità di oltre 9,4 milioni di Kw/anno) e la realizzazione di 12 centrali idroelettriche per una produzione stimata annua di oltre 930mila kWh". Parimenti sta decollando l'attività del Tavolo nazionale dei contratti fiume, costituito nel 2007 e coordinato dall'architetto Massimo Bastiani. I contratti fiume, che vedono nelle Autorità di bacino distrettuali la controparte dell'accordo, rappresentano uno strumento alternativo per la gestione integrata e sistemica dei bacini idrici. Gestione

di fonti alternative come pozzi o vasche aziendali." Negli invasi dell'alta val Tidone (Molato) e di Vernasca (Mignano) mancano complessivamente 3,8 mln di m³ d'acqua, rispetto alla media degli ultimi dieci anni, nonostante tra il 2021 e 2022 non siano state effettuate le procedure di svasso. La portata del fiume Po si è attestata sotto al minimo storico mensile e in deficit sono anche il fiume Trebbia, il torrente Nure e le falde acquifere.

"Di fronte a questa fase anomala e preoccupante, è importante che si inizino a concertare le soluzioni più adeguate per aumentare la resilienza dei territori, nel caso in cui la situazione idrica non andasse migliorando" indica Francesco Vincenzi, Presidente dell'Anbi. "La disponibilità d'acqua per l'irrigazione - aggiunge Massimo Gargano, direttore generale di Anbi - non condiziona solo l'agricoltura, ma l'economia agroalimentare del territorio: pomodoro e mais sono il volano dell'economia primaria piacentina. Per questo diventa prioritario aumentare la capacità di stoccare acqua, quando arriva, per distribuir-la, quando serve.

Il caso Emilia-Romagna

La preoccupazione sulla risorsa idrica in Emilia-Romagna è data anche dal fatto che in questa Regione si produce un terzo dei volumi cerealicoli nazionali, prevalentemente grano tenero. Il 9 gennaio, a causa dell'assenza di precipitazioni, la vicepresidente della Regione con delega all'ambiente, Irene Priolo, ha convocato un incontro di aggiornamento della cabina di regia sulla criticità idrica (con aggiornamento previsto a febbraio in un incon-

tro con gli enti locali), attivata con la dichiarazione dello Stato di emergenza nazionale, lo scorso 4 luglio e prorogata fino al 31 dicembre 2023.

"Occorre fare quanto prima - ha detto Priolo - una seria valutazione sui provvedimenti necessari per non farci trovare impreparati nella prossima stagione estiva, con un focus particolare sulla Romagna e sulla diga di Ridracoli".

Con le risorse assegnate dal Governo per far fronte all'emergenza siccità 2022, in Emilia-Romagna sono già stati conclusi o sono in corso, 13 dei 58 interventi programmati per complessivi 8,7 milioni di euro. Pronti a partire altri 21 per un costo di 1,8 milioni di euro. Oltre alla situazione dei fiumi, poi, c'è da analizzare i livelli delle falde che, al 10 gennaio 2023, risultano in generale più bassi dappertutto rispetto a gennaio 2022, a eccezione del conoide Trebbia-Luretta nel piacentino. Particolare attenzione è riservata alla situazione del conoide del fiume Reno e del Marecchia. Per quanto riguarda gli invasi, il Suviana registra un riempimento al 75% (-25%); Ridracoli al 65% circa (-35% ma in ripresa); Brugno (59%; -41%), Mignano 33% (-67%) e Molato appena al 3% (-97%).

Il "Piano Laghetti" e i contratti fiume

Il cosiddetto "Piano Laghetti", presentato da Anbi insieme a Coldiretti la scorsa estate, per la realizzazione in Italia di 10mila invasi artificiali entro il 2030, utilizzando terra di riporto, ha l'obiettivo di raccogliere le acque piovane e sfruttarle sia per scopi irrigui sia per la produzione di energia verde fotovoltaica e idroelettrica.

L'INDAGINE The study

che viene realizzata attraverso accordi e azioni specifici, attivati tra i vari utilizzatori dell'acqua (agricoltori o aziende), che operano lungo l'intero corso dei fiumi, da monte a valle. Dopo una partenza in sordina, quindici anni fa, il Tavolo nazionale dei contratti fiume ha finalmente ottenuto, nel 2022, per la prima volta, un supporto finanziario da parte dell'Europa con l'inserimento di questi strumenti di gestione nell'accordo di partenariato, previsto per il prossimo luglio, tra Italia e Commissione europea che garantirà l'accesso di questi strumenti contrattuali pubblico-privato alle risorse previste per i fondi strutturali. "Lo strumento - spiega Bastiani - permette di garantire prelievi e rilasci monitorati e strutturati in un piano di visione generale attraverso una sorta di network tra gli stakeholder, evitando sperequazioni e disparità di attingimento tra chi sta a monte e chi a valle. Le principali criticità da superare in questa direzione, sono, ad esempio, i pozzi abusivi, i prelievi non controllati da parte degli agricoltori e l'eccessivo utilizzo dei fiumi per la produzione di energia idroelettrica".



Fiume Arno

PER GENTILE CONCESSIONE DEL CONSORZIO DI BONIFICA 4 BASSO VALDARNO

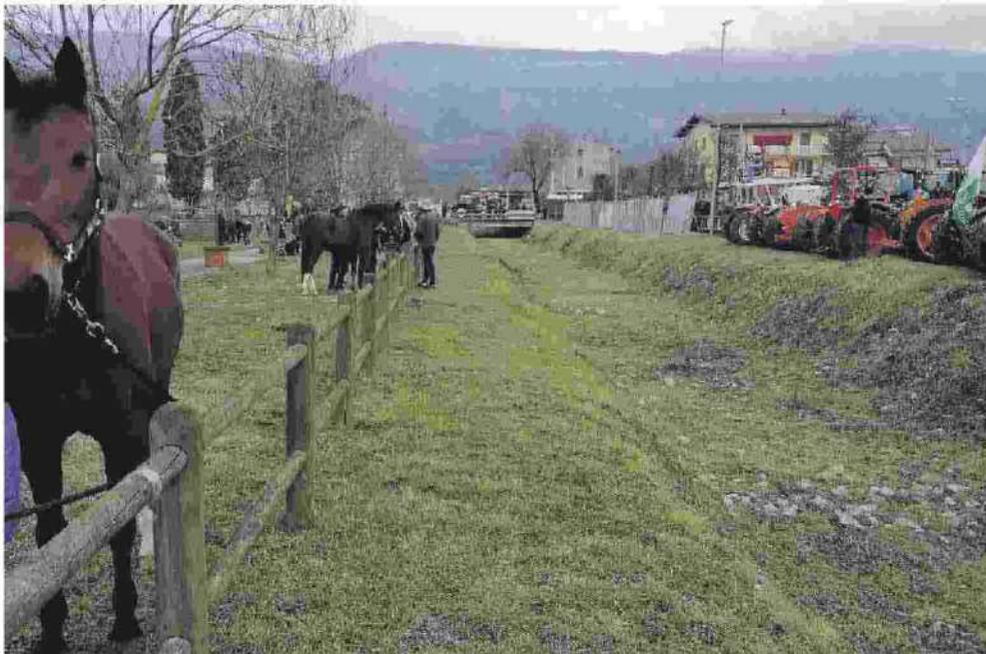
Tra gli ultimi contratti fiume conclusi tra la fine del 2022 e l'inizio del 2023, ci sono il Patto dell'Arno che è il primo contratto fiume che è stato siglato tra tutti gli stakeholder operanti da monte a valle del corso d'acqua con l'affidamento della parte esecutiva, in deroga alla competenza dell'autorità di bacino distrettuale, ai relativi consorzi di bonifica. Diventa sempre più fondamentale iniziare a ragiona-

re in termini di distretto idrografico. L'altro contratto fiume, arrivato a fine 2022, è quello della media valle del Po. Dal 2007 a oggi sono stati chiusi 61 contratti fiume in 15 regioni. Con il supporto finanziario europeo, essi potranno decollare ulteriormente e le Regioni interessate potranno inserirli nei loro programmi operativi.

Mariangela Latella

Anagni Rischio siccità Le soluzioni degli ecologisti

Pagina 16



La zona degli invasi nella contrada Tufano ad Anagni

Le proposte Gli ambientalisti rispolverano vecchi progetti

Cresce l'allarme siccità Una diga per prevenirla

ANAGNI

■ Corsi d'acqua prosciugati e rischio siccità: non tutto è perduto. Ne sono convinti gli ambientalisti, che si sono riuniti per esaminare la situazione e suggerire proposte da sviluppare da parte di chi ne abbia competenza e volontà.

La salubrità delle terre anagnine era cantata dai primi scrittori latini, e la scelta di siti storici (Villamagna, Leoniano, Palazzo papale) ne è la prova. Le stesse scoperte archeologiche hanno evidenziato la presenza dell'uomo nella campagna anagnina precedente al periodo di Neanderthal. Per non parlare del Circum Nauticum Romanum, oggi Osteria della Fontana, dove Caio Duilio intorno al 400 a.C. inventò il combattimento navale con le imbarcazioni munite di rostri. Tra gli affluenti del fiume Sacco, c'è il Rio Tufano.

Gli anagnini del secolo scorso solivano ricordare "si se spalla la Canzatora i se secca l'acqua de Tufano, Anagni se more". Oggi, la frana di via Calzatora fatica ad essere messa in sicurezza, creando rischi per il Pontificio Collegio Leoniano (la Canzatora), e le sorgenti del Tufano sono aride da cinque o sei anni. Gli ambientalisti non hanno dubbi: privilegiare l'insediamento di strutture a discapito di sorgenti e specchi d'acqua perenni è stato assurdo e dannoso; e probabilmente sono in corso azioni non individuate di captazione che necessitano di indagini veloci e accu-

La struttura dovrebbe sorgere ai confini con Paliano creando un bacino alimentato dai torrenti locali

rate. I canali del Consorzio di bonifica, che pure svolge un'azione meritevole, raccolgono ma non trattengono l'acqua piovana; creare invasi è assolutamente prioritario. Uno degli intervenuti ha citato la vasta superficie della ex Polveriera, attraversata dal Rio Mola Santa Maria, ricordando che basterebbe un intervento con escavatori che, livellando i terreni, potrebbero creare uno o più laghetti capaci di fornire acqua per l'irrigazione. Invasi che potrebbero essere utilizzati dalla Protezione civile per le esercitazioni.

Nel corso dell'incontro, qualcuno ha ricordato un vecchio ma quanto mai attuale progetto del Consorzio di bonifica: una diga ai confini tra Anagni e Paliano. Uno studio aveva evidenziato come il bacino potesse essere alimentato dai torrenti locali: un progetto eccellente. ● E.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Un polmone naturale come una fabbrica depurante e una sicurezza idraulica
Argini, isole, penisole tutto fatto dall'uomo. E in pochi anni si è popolata di animali

Oasi inventata

di **Fabio Bozzato**

Le cannuce di palude si agitano sotto una brezza gelida e sembrano muovere tutta l'oasi. Verrà l'estate e i loro fiori penduli diventeranno una coperta lanosa che colora e arruffa tutto. È inutile cercare il petto bianco della nitidica, perché ama il notturno tra i rami degli arbusti. I gheppi invece osservano attenti prima di entrare in azione, fulminei, sulle loro piccole prede. Sulle vasche d'acqua, invece, si riversano le nubi in cielo. Il pontile, lungo e stretto, sembra galleggiare spettrale fino a un isolotto.

L'Oasi di Ca' di Mezzo è davvero un intermezzo, taglia e cuce la campagna veneta, le piatte terre padovane di Codovigo che si allungano fino a raggiungere la costa. Non è una valle, non una conca, né un lungofiume. Fino a una manciata di anni fa, neanche esisteva: Ca' di Mezzo è un artificio. È solo la cosa più simile «alla natura originale delle

paludi che fino agli anni Dieci del Novecento occupavano grandi aree di pianura», spiegano a Legambiente. Sono proprio i volontari dell'associazione ambientalista di Piove di Sacco che garantiscono l'apertura al pubblico e le attività naturalistiche.

Questa è terra da sempre coltivata fino all'orizzonte. E porta anche tutti i segni delle chirurgie idrauliche, con cui si sono spostati fiumi, cambiandogli direzioni, letti e umori. È il caso del Bacchiglione, che scorre a poca distanza da Ca' di Mezzo, ma un tempo il suo alveo riposava proprio dove c'è l'Oasi ora, inoltrandosi in una palude che un tempo remoto arrivava fino al mare.

Alla fine del '900 quest'area non serviva neanche più per l'agricoltura, tanto si allagava a ogni forte pioggia. E le acque trascinarono tutte le tossine che, a forza di seminare e diserbare, la terra assorbiva e spurgava. Bisognava fare qualcosa. Il locale Consorzio di Bonifica si è affidato all'Università di Padova e il Lasa (Laboratorio di Analisi dei Sistemi Ambientali) ha messo sul tavolo un'idea: inondare la terra, costruire un polmone naturale come una fabbrica depurante e una macchina di sicurezza idraulica.

L'idea è diventata un progetto, i fondi li ha messi la Regione Veneto e nel 2000 è stata battezzata Ca' di Mezzo. Dieci anni dopo l'Oasi era già matura. Per realizzarla, sono stati movimentati 125 mila

metri cubi di terra, poi utilizzati per creare nuove arginature, le isole e le penisole interne; una paratoia sul canale Altipiano, che scorre là vicino, devia le acque nell'area umida che per trenta ettari è stata inondata. Le cannuce di palude, seminate allora, hanno qualcosa di miracoloso: le radici si stendono e la foresta di fusti esili e flessuosi finisce per diventare una macchina di depurazione, alimentata dalla flora batterica che vive attorno a radici e rizomi, assieme a una quantità di microalghe.

Ca' di Mezzo, infatti, prima ancora di essere una splendida oasi, è uno dei più ambiziosi progetti di fitodepurazione. «È il primo realizzato in Italia, tutto integrato nella rete idraulica di un Consorzio di Bonifica. Un progetto che ha aperto la strada della fitodepurazione in Italia, che fino a inizio di questo secolo era materia sconosciuta nel nostro Paese», spiega il Consorzio di Bonifica Adige Euganeo. «Oggi l'area umida è infatti in grado di filtrare e sottrarre alla laguna circa 50 tonnellate di azoto e 5 di fosforo all'anno, provenienti dai 9.700 ettari coltivati a monte». Non solo: «Può invasare fino a 500 mila metri cubi d'acqua: dunque rappresenta un utile invaso di piena che difende la zona dagli allagamenti».

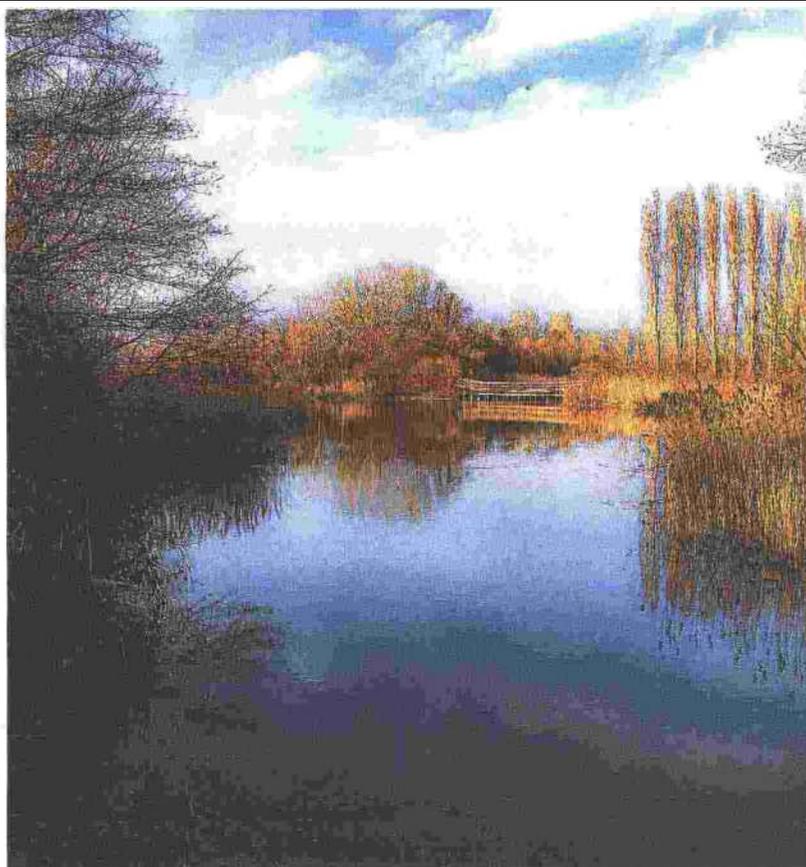
Ca' di Mezzo, nel giro di pochi anni ha messo in moto un ecosistema inimmaginabile prima dei lavori. Un mondo

nuovo ha preso vita, ospitando anche altre specie autoctone, grazie ai semi portati dal vento che qui hanno trovato un habitat perfetto. Così è successo per lo scirpo marittimo, il giunco tenace, la carice, il cyperus, la menta d'acqua. «E anche alcuni fiori protetti da leggi regionali — sottolinea Federica Cattaneo, della Legambiente di Piove di Sacco — Abbiamo trovato ad esempio il campanellino estivo nel boschetto vicino all'oasi, un piccolo polmone verde che peraltro ha superato i cento anni». Vita chiama vita: qui hanno trovato casa cormorani, gallinelle d'acqua, garzette e il martin pescatore; «qui arriva in tarda primavera l'airo-ne rosso africano e ci rimane fino alla fine dell'estate — continua Federica Cattaneo — Perché questa è sì una zona umida di piccole dimensioni, ma alla fine si è rivelata davvero speciale e preziosa».

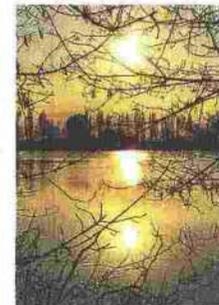
E anche per questo, continua l'attivista che «siamo molto prudenti ad esempio nel ricostruire pontili, torrette e gli altri manufatti usati dai visitatori e che ora dopo tanti anni sentono il passare del tempo. Preserviamo questo luogo come rifugio ecologico, la nidificazione, il transito e lo stazionamento stagionale — dice — Siamo sicuri che i visitatori capiranno». Motivo in più per chiedere a tutti di concordare la visita, soprattutto se si è in gruppo. Passato l'inverno, Ca' di Mezzo tornerà un brulicare di uomini, vegetazione e animali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luoghi Nordest



Storia
L'Oasi Ca di Mezzo è un'area di fitodepurazione realizzata dal Consorzio Adige Euganeo con fondi regionali. È un'area di depurazione naturale delle acque provenienti dal Canale Altipiano e scolanti in Laguna



Info

● L'Oasi Ca' di Mezzo è in Via Cà di Mezzo a Codevigo ed è gestita dai volontari di Legambiente.

● È sempre aperta e visitabile. L'apertura del Centro Visite è effettuato dai volontari di Legambiente tutte le domeniche e i giorni festivi

● Chiuso durante le festività natalizie, il mese di gennaio, il giorno di Pasqua e tutto agosto





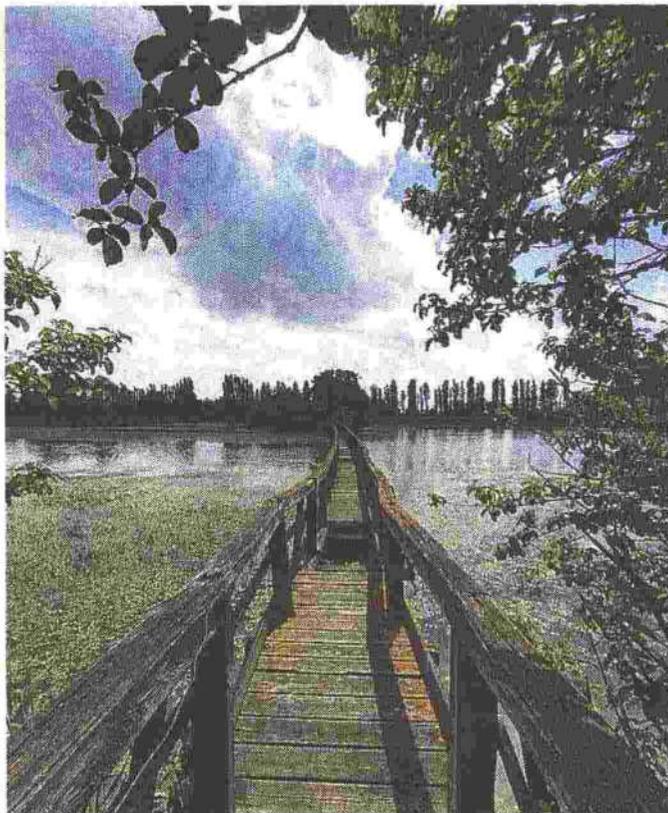
Successi
Le cannuce di palude piantate dall'uomo



Pace
Una coppia di cigni con i loro cuccioli



È la cosa più simile alla natura originale delle paludi che fino agli anni Dieci del Novecento occupavano le pianure



E' la somma prevista dal bilancio del Consorzio di Bonifica per il pronto intervento contro il rischio idraulico

Danni meteo: 630 mila euro per i lavori

CASTEL FOCOIGNANO

■ I cambiamenti climatici producono anche questo: dover effettuare interventi puntuali sempre più frequenti per risolvere criticità imprevedibili e non programmabili, causate da eventi meteo spesso fuori dall'ordinario.

Lo sa il Consorzio di Bonifica 2 Alto Valdarno che, ogni anno, deve destinare un "tesoretto" sempre più consistente alla rimozione di ostacoli che, all'improvviso, potrebbero amplificare il rischio idraulico.

Tecnici e operai sono costretti con una frequenza sempre maggiore a recuperare rami spezzati dal vento forte, arbusti sradicati dalla forza dell'acqua, alberi resi precari da piogge violente e concentrate o dal peso di nevicate abbondanti.

In tutto il comprensorio sono in corso piccoli ma indispensabili interventi per assicurare la corretta funzionalità dei corsi d'acqua.

Uno di questi si è concluso da poco e ha interessato l'Arno a Rassina, nel comune di Castel Focognano. Qui le squadre del Consorzio di Bonifica hanno allontanato alcune alberature rese pericolanti e instabili dalle ultime pesanti ondate di maltempo che hanno colpito la provincia di Arezzo.

Analoghe operazioni di recupero di materiale vegetale sono in corso in molti punti del comprensorio.

Un'attività intensa, attivata sia dalla vigilanza effettuata sul territorio dai dipendenti dell'ente, sia dalle segnalazioni di cittadini e amministratori, considerati preziosi alleati per mantenere in piena efficienza un reticolo idraulico importante che comprende oltre 6.200 chi-

Casentino

Tecnici e mezzi lungo il corso dell'Arno a Rassina

Rimozione
Intervento del Consorzio di Bonifica lungo l'Arno



lometri di corsi d'acqua. E' di 630 mila euro quest'anno la somma dedicata nel bilancio consortile proprio ad individuare e a sanare queste criticità.

"I cambiamenti climatici rendono necessario un ade-

guamento dell'organizzazione del lavoro e delle tecniche di intervento", spiega il direttore generale Francesco Lisi. "Oltre alla manutenzione programmata, secondo le disposizioni regionali e sulla scorta dell'espe-

rienza maturata sul territorio, aumentano le necessità legate prevalentemente ad eventi atmosferici difficili da prevedere, che ci obbligano ad effettuare scelte nuove, per poter dare risposte immediate al territorio".



FORUM DEI CONSORZI DI BONIFICA

L'esperto: acqua da risparmiare ma servono più investimenti

«Serve un piano decennale di investimenti per non sprecare acqua». È la proposta del prof Gavioli dell'università di Milano. / PAGINA 15

Carenza idrica: la proposta del professor Gavioli dell'università di Milano stamattina a palazzo Ducale al convegno sulla sicurezza idrogeologica

«Un piano decennale di investimenti per non sprecare acqua nei campi»



Questa mattina a Palazzo Ducale (con inizio alle 9.30), nell'ambito delle celebrazioni dei primi cento anni di vita dei moderni consorzi di bonifica, si terrà il convegno "La sfida della sicurezza idrogeologica e della disponibilità idrica per un territorio di eccellenze agroalimentari e culturali". Il professor Claudio Gandolfi, ordinario di idraulica agraria e sistemazioni idraulico forestali dell'università di Milano, uno dei relatori, illustrerà le attività di ricerca svolte sul territorio, in collaborazione con i consorzi di bonifica. **Professor Gandolfi, quali sono i progetti in corso o conclusi di recente che ha l'università di Milano sul territorio mantovano?**

«Sono progetti finanziati da Regione Lombardia, come Sos-Ap (Soluzioni sosteni-

bili per l'agricoltura di precisione, ndr) che riguarda l'irrigazione di precisione con utilizzo dei dosaggi a rateo variabile. In particolare, come Dipartimento di scienze agrarie e ambientali e con la collaborazione dei consorzi di bonifica abbiamo fatto una sperimentazione sui Colli Morenici su una coltura a vigneto con sistema a goccia, mentre vicino a Gambara, nel Bresciano, abbiamo sperimentato l'irrigazione a rateo variabile con macchine semoventi per l'irrigazione - i cosiddetti pivote rainger - su colture foraggiere e su mais. Abbiamo portato avanti anche un'altra sperimentazione su vigneto con il progetto Adam, nell'azienda Ricchi dei fratelli Stefanoni a Cavriana, che riguardava l'irrigazione multifunzionale su vigneto».

Di cosa si tratta?

«Abbiamo cercato di mettere a punto sia dei protocolli gestionali efficienti che rappresentassero un modello per il risparmio idrico, in rela-

zione agli effetti del cambiamento climatico, utilizzando in combinazione microspruzzatori e irrigazione a goccia per ottenere una protezione dalle gelate tardo primaverili e dalle ondate di calore estive, oltre a un'adeguata nutrizione idrica».

Avete studiato sul territorio anche il miglioramento dei metodi irrigui tradizionali?

«Sì, grazie al progetto Irrigate, appena completato e che avrà a seguito, sempre con la collaborazione del Consorzio Garda Chiese. Abbiamo puntato al controllo e al miglioramento dell'irrigazione a scorrimento, che è la soluzione irrigua più praticata a livello regionale».

L'irrigazione a scorrimento è vista con sospetto per i consumi idrici...

«Dobbiamo partire dall'assunto che non esiste il metodo di irrigazione perfetto e per ridurre l'utilizzo dell'acqua per fronteggiare la crisi idrica non possiamo pensare

di cambiare completamente gli attuali sistemi irrigui. Anche lo scorrimento si può fare in modo efficiente ed è un metodo che non consuma energia, a differenza del pivot e dell'irrigazione a goccia, che richiedono energia, filtrazione, macchinari per il pompaggio».

Come il mondo agricolo può ridurre l'utilizzo di acqua?

«Migliorando le pratiche irrigue e la distribuzione. Far arrivare l'acqua in modo più flessibile alle aziende, magari ottenerla su prenotazione, e, soprattutto, migliorando la gestione dei metodi irrigui. Sia i consorzi che le aziende devono coordinarsi al meglio. In condizioni di crisi idrica, come l'anno scorso, tendono a farlo in modo più sistematico ed efficace, bisognerebbe farlo costantemente e non solo nelle fasi emergenziali e andrebbero introdotte tecnologie e pratiche innovative per farlo sempre meglio».

Cosa può fare la politica?

«Serve una visione con una pianificazione di investimenti almeno decennale. È necessario fissare degli obiettivi, individuare strategie e mettere a disposizione le risorse, anche attraverso i Programmi di sviluppo rurale. Bisogna evitare che, se ora dovesse piovere, dimentichiamo la necessità di prendere le misure necessarie per adattarsi a cambiamento climatico; in un certo senso è quello che è accaduto dopo la crisi idrica del 2003».

Avendo studiato il territorio mantovano, quali sono le principali criticità che ravvisa?

«Gli studi andrebbero approfonditi, ma a grandi linee possiamo dire che per i Colli Morenici la criticità è rappresentata dai costi energetici, mentre nel resto del territorio credo che le criticità siano legate alle disponibilità idriche che si vanno riducendo e con un'impostazione che è invece legata a disponibilità più abbondanti».

È necessario fare una valutazione legata alle colture seminate?

«Sì. E mi riferisco in particolare all'Alto Mantovano. Adesso i costi energetici sono scesi, ma un ragionamento sul fabbisogno idrico delle diverse colture andrebbe fatto. La vite è una coltura a più alto valore aggiunto, che richiede una minore disponibilità di acqua, grazie ai sistemi di irrigazione a goccia, le colture foraggere necessitano di maggiori quantitativi e hanno redditività minori».

Non solo siccità. I cambiamenti climatici portano alle cosiddette bombe d'acqua. Cosa fare?

«Bisogna innanzitutto avere dati certi sull'effettivo aumento dei fenomeni conosciuti come bombe d'acqua, perché, mentre per le temperature elevate la tendenza all'aumento è evidente e generalizzata, per le piogge non lo è altrettanto. Il problema in ogni caso c'è e va affrontato ricorrendo anche a misure diffuse sul territorio: la soluzione più spesso adottata è

quella di realizzare grandi vasche di laminazione, ma anche a livello internazionale la tendenza è quella di creare tanti piccoli dispositivi di stoccaggio locale, anche negli spazi pubblici o addirittura nelle singole abitazioni. Bisogna poi intervenire riducendo la produzione di deflusso dove la situazione è più critica. Oltre ai cambiamenti climatici, comunque, è importante considerare che sono le trasformazioni di uso del suolo ad avere influito sull'aggravarsi degli effetti delle piogge intense: l'impermeabilizzazione di suoli agricoli per effetto dell'urbanizzazione può decuplicare la produzione di deflusso».

Quale sarà il messaggio che lancerà al convegno?

«Che ognuno deve fare la propria parte insieme agli altri. Serve cioè costituire una comunione di intenti tra i diversi utilizzatori e tra i diversi attori e lavorare per obiettivi condivisi nella gestione delle risorse idriche». —



Il professor Claudio Gandolfi, ordinario di idraulica agraria a Milano



Irrigazione a getto in un campo di granturco

A palazzo Ducale stamattina il simposio per i cento anni dei consorzi di bonifica



Febbraio a secco, allarme nei campi

► Nemmeno l'anno scorso in Polesine si era registrata una simile scarsità di pioggia

Soltanto poche gocce proprio l'ultimo giorno del mese, pressoché nulla nel "deserto" che è diventato il Polesine. Febbraio passa alla storia come un mese ancora più siccitoso di quello che si era avuto l'anno scorso, in un Veneto che è in grave sofferenza già da ora e che si presenta ancor peggio di quello che era stato il 2022.

«Se rimarrà questa situazione - sottolinea la Cia di Rovigo - in Polesine gli appezzamenti

agricoli disporranno di acqua solo fino a metà maggio: rischiamo danni per 300 milioni di euro come, se non di più, del 2022».

Lo scarso apporto di piogge nel Nord Italia così come delle nevicate, stanno mettendo in grave crisi pure i fiumi, con il Po che ha una portata inferiore del 58 per cento della media e l'Adige che si trova a meno 31 per cento.

Campi a pagina III



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I problemi del clima

Febbraio a secco, allarme raccolti

► In Polesine cadute poche gocce solo l'ultimo giorno del mese. La situazione è ancora più grave di quanto accaduto nel 2022

IL QUADRO

ROVIGO Anche a febbraio la pioggia è stata quasi del tutto assente. Giusto qualche goccia. In Polesine proprio il 28 febbraio, ma si tratta di gocce nel mare della siccità. Con le associazioni del comparto agricolo che già lanciano allarmi preoccupati. «Se rimarrà questa situazione - sottolinea la Cia di Rovigo - in Polesine gli appezzamenti agricoli disporranno di acqua solo fino a metà maggio: rischiamo danni per 300 milioni di euro, come, se non di più, del 2022».

In tutta la regione la media delle precipitazioni a febbraio è stata di appena 3 millimetri. Nel febbraio 2022, nell'anno della grande siccità, erano state quasi dieci volte tanto, 29 millimetri. Invece nel mese appena trascorso, nota l'Arpav nell'ultimo bollettino sulla risorsa idrica, «gli apporti me-

teorici mensili sul territorio regionale sono pressoché nulli». La media storica delle precipitazioni fra 1994 e 2022 è 60 millimetri, quindi quest'anno è stata il 96% in meno. Mai così bassa. Il record finora era stato nel 1997 con 4 millimetri. «L'assenza di precipitazioni degne di nota dal 25 gennaio - rimarca l'Arpav - ha interrotto quei deboli o localmente significativi processi di ricarica iniziati con dicembre. La situazione di scarsità della risorsa idrica è diffusa su tutta l'alta pianura, in netto peggioramento nell'ultimo mese, con livelli inferiori o simili ai minimi assoluti registrati a febbraio negli ultimi 20 anni e con un trend in ulteriore peggioramento».

Questo lo si vede chiaramente dai segni allarmanti nei campi. «Il grano del Polesine, seminato a fine ottobre - evidenzia la Cia - è già in difficoltà. A memoria d'uomo, non era mai capitato in questo periodo. Le pioggerelline de-

► La Cia parla di disponibilità di acqua solo fino a maggio e che potrebbero esserci danni per oltre 300 milioni di euro

gli scorsi giorni non sono servite a ricaricare le falde il cui livello, stando all'ultimo bollettino della risorsa idrica dell'Arpav, è già "significativamente più basso" rispetto al medesimo periodo del 2022, né ad aumentare le portate dei fiumi Adige e Po».

IL CONFRONTO

Secondo uno specifico rapporto della Cia Rovigo, se dovesse perdurare questa scarsità idrica, gli agricoltori disporrebbero di acqua per le irrigazioni soltanto fino a metà maggio. «Questo trend negativo - sottolinea il presidente Erri Faccini - sta mettendo in crisi gli appezzamenti agricoli, già adesso aridi, nei quali fra 30 giorni verrà seminato il mais, oltre all'ortofrutta. Ormai non siamo più tenuti a ragionare in termini di emergenza siccità, piuttosto di cronicità. La scorsa annata agraria la provincia ha subito 200 milioni di euro di danni a causa della perdurante siccità.

Quest'anno il primario rischia di subire gli stessi danni, se non addirittura maggiori. Abbiamo poco più di due mesi di tempo, dopodiché potremmo andare incontro a un razionamento di acqua per l'utilizzo agricolo. Una fatidica specie mai capitata a metà maggio nella nostra regione. Siamo chiamati a fare squadra con le istituzioni per salvare una stagione che si preannuncia già molto complicata».

Era le soluzioni immediate, dalla Cia arriva un appello ai Consorzi di bonifica per «una regolare manutenzione dei canali, per non sprecare una goccia di risorsa idrica per fini agricoli. E la previsione di paratoie nei canali, pure in quelli minori, per trattenere quanta più acqua possibile quando piove. Nel medio-lungo periodo, le autorità competenti sono tenute a realizzare invasi in grado di raccogliere acqua piovana per poi rilasciarla all'occorrenza».

Francesco Campi

© P-PRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE
ERRI FACCINI:
«LA BONIFICA SALVI
LA POCA ACQUA
CHE C'È E SI PENSI
A CREARE INVASI»**



COLTIVAZIONI I terreni sono già arsi e per gli agricoltori il futuro appare subito complicato

Allarme siccità «Per uscire dall'emergenza subito invasi di riserva»

Il nuovo presidente di Anbi Lombardia Alessandro Rota di Cassano d'Adda spiega le proposte per superare questa crisi: si cominci a progettare

di **Barbara Calderola**
CASSANO D'ADDA

Dai campi alla testa di Anbi, la cabina di regia che riunisce i 12 consorzi lombardi di bonifica e irrigazione sceglie come guida Alessandro Rota, il 36enne imprenditore agricolo di Cassano d'Adda e presidente di Coldiretti Milano, Lodi e Monza Brianza. Un ruolo chiave nella governance del gruppo che gestisce la delicatissima partita dalla quale dipende la sopravvivenza del settore.

In primo piano, l'allarme siccità, al centro del programma della nuova governance. «Le misure per affrontare il protrarsi della difficile situazione legata al cambiamento climatico. Dobbiamo uscire dall'emergenza - spiega il presidente Alessandro Rota - e iniziare a progettare. Per prima cosa dobbiamo favorire l'invaso dei laghi».

Sul fronte degli investimenti strutturali «bisogna cogliere le opportunità del Pnrr e del Programma di sviluppo rurale per un ulteriore efficientamento dei



Alessandro Rota alla testa di Anbi, 12 consorzi lombardi di bonifica e irrigazione

canali e, più in generale dell'uso delle risorse idriche - aggiunge -. Nella nostra regione sono in gioco 600mila ettari di terreni. La Lombardia ha infatti la superficie irrigata più estesa d'Italia (il 23% di quella nazionale)».

Si corre per salvare raccolti e comparto, il rischio nel 2023 è lo stesso dell'anno scorso, la sete della terra è identica a quella di 12 mesi fa «e in queste condi-

zioni l'agricoltura lungo l'Adda rischia danni per più di 500 milioni. Le semine primaverili hanno bisogno di acqua per crescere e assicurare cibo Made in Italy sulle nostre tavole».

Cassano d'Adda è la capitale del sistema idrico della zona, dove oltre al fiume si incrociano i canali Muzza, che bagna 50mila ettari di territorio, Martesana, che provvede ad altri 25mila, Retorto e le rogge Vailata e Rivoltana. Un reticolo fondamentale



per la coltivazione di oltre centomila ettari, un polmone essenziale per il distretto.

A preoccupare i produttori è la mancanza di precipitazioni, «le riserve idriche sono inferiori di oltre il 50% rispetto alla media degli anni 2006-2020».

«Serve un piano per aumentare la raccolta di acqua piovana che oggi è ferma ad appena l'11% - chiarisce Paolo Carra, vicepresidente di Coldiretti Lombardia -. Con Anbi abbiamo pronti infatti una serie di interventi che potrebbero partire subito e che garantiranno acqua per uso civile, per le coltivazioni e per generare energia pulita. Serve però partire e cominciare il prima possibile per evitare di perdere ancora del tempo».

OLI INVESTIMENTI
«Vanno colte le opportunità del Pnrr e dei piani rurali lombardi»



FABBISOGNO ACQUA

Emergenza siccità, come salvare il territorio Agricoltura e turismo le attività da ripensare

Sfruttare le sporadiche piogge è l'idea alla base del Piano Laghetti, già proposto nel 2021 da Anbi e Coldiretti già per 223 siti

di MARTINA OREFICE

Abbiamo ancora tutti ricordo della scorsa estate, la prima vera estate italiana segnata dalla siccità: acqua conteggiata, divieti pubblici, politiche per contenere l'emergenza del momento.

Per contenere, ma anche per prevenire? Quel momento è terminato l'estate scorsa o ancora continua? Siamo soltanto a inizio marzo e i grandi laghi italiani - Lago Maggiore, di Como e di Garda - sono già al di sotto del loro livello di riempimento medio. Non abbiamo acqua perché non ne arriva di nuova e conserviamo male quella che ci è già disponibile. In effetti, il 2022 è stato l'anno più caldo da quando registriamo le temperature e cioè dal 1800, è piovuto in media il 40% in meno rispetto agli ultimi 30 anni ed è nevicato in media il 45%. La neve caduta nelle scorse settimane, soprattutto al Centro-Sud, non è comunque sufficiente a contenere il deficit idrico dei corpi di acqua dolce, mentre al Nord nemmeno a parlarne. Da dicembre, a parte pochi picchi come quello di fine febbraio, sulle cime delle Alpi la neve assomiglia a delle venature su blocchi di marmo scuro e, per il resto, i paesaggi sembravano già primaverili, con prati verde brillante anche a gennaio tra Nord-Italia e Svizzera.

Gli esperti di Isprambiente parlano di severità idrica, che viene monitorata attraverso l'analisi di parametri come volumi, portate, accumuli, livelli in correlazione ad altri parametri come temperatura, evapotraspirazione e andamento

delle precipitazioni. Dai valori di questi parametri possono derivare quattro scenari: I) di normalità; II) di severità bassa, dove la situazione è ancora sotto controllo, ma i parametri sono in peggioramento; III) di severità media, dove il deficit idrico non garantisce i fabbisogni idropotabili, di irrigazione, industriali e ambientali e dove non si escludono danni economici e ambientali (e, quindi, ancora economici); IV) di severità alta, dove il deficit idrico non esclude danni, anche irreversibili, al sistema e le autorità possono richiedere lo stato di emergenza prolungato secondo il Quadro Europeo delle Acque, Direttiva 2000/60/EC, o lo stato di emergenza nazionale, secondo la L. 225/1992, modificata dalla L. 100/2012. In figura si riporta lo stato di severità idrica per sette zone italiane, distretti, come rilevato da Isprambiente sul suo sito il 16 febbraio. Se questa situazione ci sembra seria, lo è ancor di più in Svizzera, in Grecia e nei Paesi dell'Est Europa secondo l'Osservatorio per la siccità gestito dall'Istituto per la Bioeconomia del CNR. Come spiegano dallo stesso Osservatorio, forse per gli scettici dell'attuale crisi climatica, la siccità è un deficit idrico temporaneo durante il quale possono anche registrarsi singoli eventi piovosi senza, per questo, che la siccità sia passata. Sfruttare le sporadiche piogge è l'idea alla base del Piano Laghetti, già proposto nel 2021 da Anbi (Associazione nazionale dei Consorzi per la Gestione e la Tutela del Territorio e delle Acque Irrigugie) e Coldiretti. Tale piano prevede, come già avviene in Spagna e Portogallo da

decenni, di raccogliere l'acqua piovana in bacini artificiali: sono stati individuati 223 siti cantierabili, ma corrispondono solo al 2% circa dei 10.000 previsti per contenere l'emergenza. Inoltre, il piano è stato presentato nel 2021 e se ne prevede la realizzazione entro il 2030, ma i lavori non partirebbero prima dell'autunno 2023, con eccezione di un unico laghetto già inaugurato nel bresciano. L'obiettivo è quello di salvaguardare il territorio e proteggere due dei settori più colpiti dalla siccità, agricoltura e turismo, che sono anche due settori cardine per l'economia italiana. In agricoltura, il fabbisogno idrico non è solo quello per l'irrigazione dei campi, ma anche quello per il lavaggio e la lavorazione dei prodotti; anche l'acqua necessaria al turismo non è soltanto quella necessaria al funzionamento delle strutture recettive, ma anche quella di fiumi, laghi, canali che costituiscono una buona fetta del turismo italiano. Una volta completato, il piano permetterà di raccogliere più del 33% delle acque piovane, mentre ora siamo solo all'11%. Oltre a ciò, per contrastare la siccità, bisogna proteggere i suoli favorendo la piantagione di nuovi alberi, ma soprattutto, dati i tempi di crescita di questi ultimi, proteggere quelli esistenti dal disboscamento.

In ogni caso, al di là di qualsiasi piano di protezione e prevenzione, se a febbraio sono già spuntati prodotti tipicamente primaverili come fragole e agretti, se a febbraio circolavano foto dei canali di Venezia a secco, dovremo riadattare, cara Italia, la nostra agricoltura e il nostro turismo... se vogliamo continuare a galleggiare.



Bollettino di severità idrica per i 7 distretti italiani (Fonte: Isprambiente 2023)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Cantieri ad Alfonsine

IL PONTE SUL CANALE DEI MULINI RIAPRE A LUGLIO

Pagina 8



**L'assessore
Laudini**
«Si utilizzerà una
struttura in
calcestruzzo
precostruita»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ponte sul Canale dei Mulini Entro luglio sarà riaperto

L'infrastruttura, ad Alfonsine, era stata chiusa con una ordinanza dopo alcuni controlli perché pericolosa. Lo stop era arrivato a settembre 2022: il manufatto dovrà essere demolito e poi ricostruito

Era stato chiuso al traffico veicolare e pedonale all'inizio dello scorso settembre, comportando comprensibili disagi sia per i residenti e per le attività commerciali e le aziende agricole presenti nella zona, sia per gli utenti della strada. Tra la fine del mese di giugno e i primi di luglio, e quindi dopo una decina di mesi, tornerà ad essere finalmente percorribile. È il ponte sullo scolo consortile 'Canale dei Mulini' lungo la via Reale all'altezza di Taglio Corelli di Alfonsine. A disporre la chiusura attraverso un'ordinanza 'contingibile ed urgente' era stato, lo scorso 5 settembre il sindaco Riccardo Graziani. Provvedimento che si era reso necessario 'al fine di tutelare e salvaguardare l'incolumità pubblica', a conclusione di una serie di indagini che una società di ingegneria incaricata dal Comune di Alfonsine aveva effettuato per valutare l'eventuale messa in sicurezza di infrastrutture (tra cui 41 ponti) presenti nel territorio

comunale. Indagini al termine delle quali erano emerse, relativamente al ponte sul 'Canale dei Mulini, criticità tali da richiedere l'immediata chiusura fino al completamento dell'intervento di demolizione e della ricostruzione di un nuovo manufatto. Dopo la presentazione da parte dell'Ufficio Tecnico del Comune di Alfonsine di un 'progetto architettonico', nei giorni scorsi si è tenuta la prima riunione della Conferenza dei Servizi. Istituito che, dalla sua prima convocazione, avrà 45 giorni di tempo per definire - assieme al Consorzio di Bonifica della Romagna Occidentale (si tratta di un ponte che attraversa un canale consortiale), alla Sovrintendenza per la tutela dei beni paesaggistici (il Canale dei Mulini è un bene vincolato) e ai proprietari dei sottoservizi che insistono in prossimità del ponte (Italgas, Hera, e Telecom) - il percorso calendarizzato della tipologia del ponte, delle tempistiche ne-

cessarie e degli interventi propedeutici.

Come spiega Roberto Laudini, assessore ai Lavori Pubblici di Alfonsine: «non escludendo che i lavori della Conferenza dei Servizi si concludano in anticipo rispetto ai 45 giorni, è verosimile ritenere che il cantiere possa essere avviato alla fine del prossimo mese di aprile, per concludersi un paio di mesi dopo. Ciò significa che la riapertura al traffico dovrebbe avvenire tra fine giugno ed inizio luglio. Per la tipologia dell'intervento, si procederà alla posa di un cosiddetto 'scatolare', una struttura in calcestruzzo precostruita che comporta costi decisamente inferiori rispetto ad un ponte tradizionale. L'unico lavoro importante propedeutico a questo, sarà la realizzazione della platea su cui la struttura andrà posata, che necessita di uno studio di carattere sismico e strutturale. Il costo complessivo (demolizione e ricostruzione) si aggira intorno ai 200mila euro».

Luigi Scardovi

DESTINATI AI CONSORZI IRRIGUI E ALLE AZIENDE AGRICOLE



Il Po a Torino: il principale fiume italiano continua ad avere portate molto ridotte

Opere anti-siccità, la Regione Piemonte stanzia 55 milioni «Urge intervenire»

Serviranno a ristrutturare la rete idrica e ridurre gli sprechi
 Protopapa: «Indispensabile un utilizzo ottimale dell'acqua»

Daniela Terragni
 ALESSANDRIA

In attesa delle sospirate precipitazioni, "piovono" fondi per finanziare investimenti volti a potenziare le infrastrutture di irrigazione.

I contributi pubblici serviranno a sostenere i Consorzi irrigui e di bonifica e le aziende agricole: in tutto, si tratta di 55 milioni, da qui al 2027.

I dettagli sono stati presentati - con qualche mese d'anticipo rispetto ai tempi consueti - nel corso del tavolo

istituito l'anno scorso dalla Regione per far fronte all'emergenza idrica: 21 milioni saranno innanzitutto destinati alle risaie, per favorire l'accumulo stagionale di pioggia e neve, realizzando piccoli invasi a uso agricolo. Altri 12 milioni sono stati stanziati per migliorare gli impianti esistenti ed evitare dispersioni d'acqua.

Altrettanti saranno versati ai Consorzi per migliorare ed estendere le irrigazioni, in modo da raggiungere superfici più ampie. Altri 10 milioni saranno a disposizio-

ne degli stessi Consorzi per investimenti in infrastrutture, come canali e rogge, con particolare attenzione alla loro sostenibilità ambientale. Inoltre, la Regione ha a disposizione altri 1,8 milioni di fondi europei, attraverso il Programma di ricerca Horizon 2020, per l'innovazione in materia di adattamento alla minore disponibilità idrica, con particolare riferimento alle aree risicole e cuneesi.

«Gli investimenti nell'irriguo sono il primo pacchetto di azioni che la Regione atti-

verà attraverso i bandi regionali - spiega l'assessore regionale all'Agricoltura, Marco Protopapa - per programmare le attività di contrasto al sempre più presente problema della siccità, che danneggia le produzioni. La situazione climatica impone al comparto agricolo di ottimizzare l'uso della risorsa idrica e gli aiuti sono rivolti ai Consorzi per il miglioramento della rete ed evitare dispersione di acqua e alle aziende per un uso razionale dell'acqua di irrigazione con interventi rivolti anche allo stoccaggio della stessa». La nuova programmazione del Piano di sviluppo rurale (Psr) punta alla sostenibilità ambientale, in linea con le strategie dell'Agenda 2030, del Green Deal e di Farm to Fork, e la Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile. Gli interventi sono rivolti prioritariamente a salvaguardare i livelli di produzione minacciati dal cambiamento climatico, in particolare dalla siccità, alla tutela della risorsa idrica, alla produzione di energia da fonti rinnovabili e al benessere animale.

Il piano, poi, incentiva le produzioni da agricoltura integrata, biologica e di precisione e le attività rivolte a favorire l'innovazione in agricoltura e i processi di digitalizzazione nei settori agricolo, forestale e agroalimentare. E prosegue il sostegno ai giovani agricoltori e alle aziende in aree svantaggiate, come quelle operative nelle zone montane.

Il Psr 2023-2027, in Piemonte, avrà una dotazione finanziaria di 756 milioni. Se i primi bandi riguarderanno investimenti per contenere le conseguenze del cambiamento climatico, è altrettanto necessario fare presto. «Meno burocrazia sarà la parola chiave e la priorità per questa nuova programmazione, perché per fare in modo che le risorse producano gli effetti necessari è fondamentale potervi accedere in modo più facile e veloce», conclude il presidente della Regione, Alberto Cirio. —

Siccità, prime risposte in Provincia

Un serbatoio d'acqua sul Magnodeno

Un serbatoio artificiale sul Magnodeno come prima risposta al rischio siccità.

A portare avanti la progettazione di questa riserva idrica supplementare è la Comunità Montana insieme alla Provincia, come spiega Stefano Simonetti, consigliere provinciale:

«I dettagli sono ancora in fase di definizione, ma sarà realizzato nell'ottica di un accordo per l'antincendio.

Il progetto prevederà una multifunzionalità, sarà utilizzabile anche come riserva idrica e in automatico sarà usabile dagli animali come abbeveratoio.

Dobbiamo andare in questa direzione per creare infrastrutture che ci permettano di raccogliere e mantenere acqua».

La stessa direzione che viene indicata da Coldiretti e Anbi l'associazione che riunisce i dodici consorzi di bonifica e irri-

gazione che da qualche anno hanno lanciato un progetto per realizzare invasi o laghetti artificiali diffusi. E proprio il presidente regionale di Anbi, Alessandro Rota, si esprime favorevolmente sulla gestione della siccità da parte del Pirellone

A PAGINA 20

Siccità, ecco il deposito sul Magnodeno

Il progetto. L'idea di Provincia e Comunità montana: un serbatoio che faccia da riserva idrica per le emergenze
 Simonetti: «Sarà siglato un accordo per l'antincendio, sarà usabile anche come abbeveratoio per gli animali»

Un serbatoio artificiale sul Magnodeno come prima risposta al rischio siccità. A portare avanti la progettazione di questa riserva idrica supplementare è la Comunità Montana insieme alla Provincia, come spiega **Stefano Simonetti**, consigliere provinciale: «I dettagli sono ancora in fase di definizione, ma sarà realizzato nell'ottica di un accordo per l'antincendio. Il progetto prevederà una multifunzionalità, sarà utilizzabile anche come riserva idrica e in automatico sarà usabile dagli animali come abbeveratoio. Dobbiamo andare in questa direzione per creare infrastrutture che ci permettano di raccogliere e mantenere acqua».

Consorzi e irrigazione

La stessa direzione che viene indicata da Coldiretti e Anbi l'associazione che riunisce i dodici consorzi di bonifica e irrigazione che da qualche anno hanno lanciato un progetto per realizzare invasi o laghetti artificiali diffusi. E proprio il presidente regionale di

Anbi, **Alessandro Rota**, si esprime favorevolmente sulla gestione della siccità da parte del Pirellone: «Lo stato delle riserve idriche in Lombardia, che vede un deficit di oltre il 55 per cento rispetto alla media, impone di proseguire con ogni azione utile a favorire l'invaso dei laghi, compresa la ridefinizione del deflusso minimo vitale. In Lombardia sono in gioco 600 mila ettari di terreni irrigui; la regione ha infatti la superficie irrigata più estesa d'Italia, pari al 23 per cento di quella nazionale, fattore fondamentale per l'agricoltura che si colloca al primo posto per produzione lorda vendibile. E' per questo che è necessario attivare le risorse necessarie per mettere in campo tutta la progettualità dei consorzi indirizzata a fronteggiare le conseguenze della crisi climatica».

Il rovescio della medaglia è la rappresentato dalla posizione del Circolo ambientale Ilaria Alpi boccia la Regione sul fronte della siccità.

«L'analisi fatta dalla Regione è giusta. Manca circa la me-

tà dell'acqua, a causa delle scarsissime precipitazioni nevose, unite all'incremento della temperatura ed allo scioglimento nivale. Ma questo si sapeva già, da almeno un anno e mezzo. Quello che dobbiamo rilevare è che la stessa Regione Lombardia non è consequenziale nei provvedimenti presi e da prendere».

Livelli preoccupanti

Roberto Fumagalli, presidente del circolo, è esplicito: «La scorsa estate 2022 ha emanato un bando regionale per nuovi impianti di innevamento artificiale. Ci chiediamo: da far funzionare con quale acqua? E la stessa Regione per il Monte San Primo ha finanziato con un milione di euro la realizzazione di nuovi impianti sciistici e cannoni sparaneve, anche qui ci chiediamo: da far funzionare con quale acqua? Compito delle istituzioni non è solo quello di fare le giuste analisi, ma soprattutto quello di adottare i corretti provvedimenti per prevenire o almeno contenere le cause della siccità, problema gravissimo che anche noi come associazione abbiamo denunciato, monitorando fin dalla scorsa estate il livello del fiume Lambro e dei suoi affluenti, nella zona del Triangolo Lariano, Erbese e Oggionese». **S.Sca.**



«Dobbiamo creare delle infrastrutture multifunzionali per raccogliere acqua»

STEFANO SIMONETTI
 CONSIGLIERE PROVINCIALE DELEGATO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Sul Magnodeno l'idea di un serbatoio che faccia da riserva idrica per le emergenze



La siccità torna a farsi sentire, aprendo squarci di ulteriore pessimismo sull'estate in arrivo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gorgo Chiuso il cantiere del Naviglio Pallavicino

Cumignano, soddisfazione per il maxi intervento del Consorzio Irrigazioni Cremonesi. Ora palla al Comune. «Trasformeremo queste realtà poco fruibili in parchi frequentati»

di **ANDREA ARCO**

■ **CUMIGNANO** Consorzio Irrigazioni Cremonesi e il Comune si alleano per trasformare Cumignano sul Naviglio e abbellire tutto il paese. La prima tranche del maxi-progetto è andata in porto. Il consorzio ha interamente riqualificato, a sue spese, il gorgo del Naviglio Grande Pallavicino. Potenziati e rifiniti gli argini, messa in sicurezza tutta l'area. Lì, adesso sorgerà uno spazio verde con giardinetti. Il messaggio dei volontari dell'associazione La Libellula, che curano lo spazio: «Un grande ringraziamento al consorzio. Lavori ben fatti e molto utili per Cumignano». E adesso la palla

passa al municipio, che ha belle sorprese in cantiere: «Grazie al bando nazionale per i piccoli Comuni - spiega il sindaco **Aldo Assandri** - siamo riusciti a incamerare risorse importanti. Utilizzeremo gli ottantamila euro ottenuti non solo per l'area del gorgo sistemata dal consorzio ma anche per l'altro lo spiazzo che si affaccia sul naviglio in direzione opposta. Lo scopo - prosegue il primo cittadino - è di dare un volto nuovo a tutti gli spazi di Cumignano sul Naviglio che rischiano di cadere in uno stato di degrado o abbandono. Trasformeremo queste realtà poco fruibili in parchi frequentati, in primis con la piantumazione e a seguire installando panchine e creando

giardini. Un lavoro importante e lungo non più rimandabile».

La sinergia tra enti regolatori, Comune e associazioni a Cumignano si dimostra vincente una volta di più. È un bel percorso che affonda radici nell'ultimo decennio, partito con la realizzazione del Giardino della Libellula, affacciato sul Gorgo Fiora. Il piccolo paesino sul Pallavicino non è certo ricco di monumenti o locali per la movida ma è terra di mulini, di storia, di agricoltura e di rafting. Sì, perché, dalla sua riapertura il Giardino della Libellula ha rimpolpato il turismo del territorio in una maniera inusuale, attirando cioè decine di appassionati di canoa e kayak da tutto il Nord

Italia. E non solo: il Giardino si è, nel tempo, affermato come meta prediletta per gli amanti del pic-nic da tutta la Lombardia. Un metodo ingegnoso quello cumignanese, insomma, per trasformare il paesaggio campestre e rurale in attrazione irresistibile per chi, magari provenendo dalle grandi città, vuole concedersi momenti di relax nel «Cremonese com'era una volta». La doppia natura di Cumignano sul Naviglio di paese in via di riqualificazione ma, allo stesso tempo, molto legato al suo aspetto «tradizionale» è favorita dall'amministrazione Assandri, in questo senso in piena continuità con la storica linea dell'indimenticato predecessore Bosio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco Aldo Assandri e il gorgo del Pallavicino



IL CONVEGNO IN PIEMONTE

Confronto con i tecnici sulla risorsa acqua Presenti due ministri

MORTARA

Anche i risicoltori lomellini parteciperanno al convegno "L'acqua tra disponibilità, sostenibilità e sicurezza-Quali infrastrutture per una miglior gestione", in programma lunedì 20 marzo, alle 9.30, al Teatro civico di Vercelli. Dopo la disastrosa stagione dell'anno scorso e quella di quest'anno che si prean-



Un canale asciutto

nuncia altrettanto drammatica, il mondo risicolo della Lomellina, contiguo a quello dei "cugini" vercellesi e novaresi, non mancherà a un appuntamento che vedrà la presenza dei ministri Gilberto Pichetto Frattin (Transizione ecologica) e Matteo Salvini (Infrastrutture), e del sottosegretario Luigi D'Eramo (Agricoltura e Sovranità alimentare). Il convegno è stato pensato per celebrare il secolo di vita dell'Associazione nazionale dei consorzi di gestione e di tutela del territorio e delle acque irrigue (Anbi): la scelta di Vercelli non è stata casuale perché in questa città Camillo Benso di Cavour, 170 anni fa, diede vita all'Associazione di irrigazione Ovest Sesia, gemella di Est Sesia

competente per Novarese e Lomellina. Interventi di Andrea Corsaro, sindaco di Vercelli, Davide Gilardino, presidente della Provincia di Vercelli, Vittorio Viora, presidente di Anbi Piemonte, Stefano Bondesan, presidente di Ovest Sesia, Marco Protopapa, assessore all'Agricoltura di Regione Piemonte, Roberto Moncalvo, presidente di Coldiretti Piemonte, Enrico Allasia, presidente di Confagricoltura Piemonte, e Gabriele Carenini, presidente di Cia Piemonte. Alla tavola rotonda con i ministri ci saranno anche Alberto Cirio, presidente di Regione Piemonte, e Giorgio Maria Bergesio, vice presidente della commissione Agricoltura del Senato. —

UMBERTO DE AGOSTINO



LA GRANDE SETE I consorzi di bonifica tracciano la strada per affrontare l'emergenza siccità: un piano da 90 milioni per i bacini di raccolta

Nelle cave i magazzini dell'acqua

Dalle Ferrazze a Sommacampagna, ecco le aree dove creare laghetti per l'irrigazione e la ricarica delle falde

●● Verona si deve attrezzare con una serie di bacini di raccolta delle acque per far

fronte alle situazioni di siccità. Il progetto da 90 milioni è stato elaborato dall'associazione dei consorzi di bonifi-

ca e prevede la creazione di laghetti, trasformando le cave in preziosi «magazzini»

idrici destinati all'irrigazione e alla ricarica delle falde. Dalle Ferrazze a Sommacampagna, ecco dove si trovano.

Roberto Vacchini pag. 8

UNA SCELTA OBBLIGATA Per far fronte allo svuotamento delle falde, che rappresenta ormai un'emergenza, i consorzi di bonifica sollecitano interventi radicali

Siccità, novanta milioni per creare nel Veronese bacini di raccolta

Dalle Ferrazze a Sommacampagna, la lista di depositi che potranno essere la salvezza futura. Gli esperti: «Ma servono progetti lungimiranti»

Roberto Vacchini

●● Toccherà pagare. E parecchio. Per evitare di finire arrostiti dall'arsura. Un quadro apocalittico? Per gli esperti no.

Avanti di questo passo e dovremo entrare nell'ordine di idee di arrivare addirittura a restrizioni sull'utilizzo dell'acqua potabile. Come anticipato dal fisico del Clima del Cnr, Antonello Pasini, in un'intervista a Repubblica.

Il grande problema di oggi, infatti, non è tanto la singola stagione o il mese siccitoso, ma quello che viene definito l'effetto accumulo. Spiega Pasini: «Se partiamo da una situazione già complessa ci vuole poco per spingersi in una condizione ancor peggiore. Il problema infatti è che noi abbiamo già il deficit idrico dall'anno prima. Anche se questa del 2023 non fosse la peggiore siccità, andrebbe comunque ad accumularsi a quella del 2022, con l'abbassamento delle falde acquifere». Pasini è in ottima e affol-

lata compagnia. Nei giorni scorsi gli esperti dei consorzi di bonifica e l'Anbi Veneto (l'unione dei consorzi), sentiti in audizione dalla commissione Agricoltura del consiglio regionale hanno detto chiaro e tondo che servono interventi «su un doppio binario». Da un lato, «agire con velocità nelle situazioni di emergenza, com'è stata la straordinaria siccità del 2022», dall'altro «progettare e realizzare opere in grado di rispondere in maniera organica alle nuove sfide».

Quali opere? Per Verona l'Anbi ne ha elencate una quindicina. Per realizzarle servirebbero una novantina di milioni, euro più euro meno. Perché la siccità si può combattere.

Con politiche di ampio respiro ma, banalmente, anche con interventi relativamente semplici che sfruttano quello che la natura e l'uomo hanno già messo a disposizione. Come le cave. Che potrebbero essere trasformate in giganteschi serbatoi da riempire o svuotare a seconda delle necessità.

In passato, anche in quello recente, nei periodi di vacche grasse non si è saputo, o voluto, guardare a quello che poteva capitare negli anni difficili. Ora, serve un cambio di direzione deciso. Per dare letteralmente respiro alla terra e a chi ci vive sopra. Ma come? Ecco le opere proposte per la provincia scaligera dal Consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta e dal consorzio Veronese per invertire la rotta seguita finora.

Recupero ex cave come serbatoi

Montecchia di Crosara Recupero dell'ex cava «Bosco Lauri» per lo stoccaggio di 293 mila metri cubi di acqua. Costo: 168 mila euro.

Sommacampagna Recupero della cava Ganfardine (815 mila metri cubi) per l'irrigazione. Costo: 10,1 milioni.

Villafranca Recupero della cava Colombarotto: può contenere 455 mila metri cubi di acqua. Costo: 10,45 milioni.

Belfiore Recupero a Bionde per irrigazione e gestione delle piene: 488 mila metri cubi di acqua. Costo: 8,6 milioni.

San Martino Buon Alber-

go Recupero aree di Campalto per l'irrigazione e la gestione delle piene: 85.500 metri cubi di acqua. Costo: 823 mila euro. Un altro intervento all'ex cava Guainetta per irrigazione e gestione piene: di 1,027 milioni di metri cubi di acqua. Costo: 137 mila euro.

Verona: due opere Recupero ambientale della cava Ferrazze di stoccaggio per irrigazione e gestione piene: 689 mila metri cubi. Costo: 7,5 milioni di euro. Nella stessa cava intervento per ricavare un'ulteriore capacità di 491 mila metri cubi di acqua. Costo: 11,7 milioni.

Bonavigo: due opere Recupero delle aree Orti per ricavare una capacità di 72 mila metri cubi di acqua per irrigazione e gestione piene. Costo: 973 mila euro. Recupero anche dell'ex cava Zurlare, sempre a Orti, 96 mila metri cubi, per irrigazione e gestione piene. Costo: 1,2 milioni.

Buttapietra Recupero delle cave Trinità e Tripoli (1,5 milioni di metri cubi) per l'irrigazione. Costo: 17 milioni

Angiari Recupero della cava Barchessa (589 mila metri

cubi) per irrigazione. Costo: 7,9 milioni.

Ronco all'Adige Recupero delle ex cave Rasoio-La Valle in Val dei Vedei per (capacità di 592 mila metri cubi) per irrigazione. Costo: 8 milioni di euro.

Ricarica delle falde acquifere

Due i progetti in terra scaligera per il consorzio di bonifica Veronese a favore delle falde acquifere

Vigasio Realizzazione di un invaso sul paleoalveo del fiume Tartaro con realizzazione di una centralina idroelettrica in località Livelloni di Vigasio, con una capacità di 240 mila metri cubi di acqua. Costo: 4,85 milioni.

Mozzecane Realizzazione di un invaso in destra idraulica del fiume Tione delle Valli a Mozzecane, per ricavare una capacità di 224 mila metri cubi di acqua. Costo: 2,5 milioni.

«Le sfide legate ai mutamenti climatici richiedono misure emergenziali e azioni lungimiranti: in entrambi i casi servono risorse e pianificazione», ha detto il presidente dell'Anbi, Francesco Cazzaro, guardando in faccia i componenti della commissione agricoltura della Regione. I suoi colleghi hanno sottolineato come sia necessario un piano per aumentare la capacità di trattenere la risorsa. E alla Regione hanno chiesto di fare la sua parte.

Perché, avanti così, l'acqua non basterà più per tutti. Mai soldi, in questo caso, sarebbero meglio spesi.



L'acqua potabile. Andrà preservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ENTI Il direttore dell'«Agro Veronese» in pensione: cambio alla guida

Al Consorzio di bonifica Antonini successore di Bin

Il presidente Alex Vantini: «Continuità al lavoro di questi anni». Il neodirettore: «Salvaguardia del territorio»

Luca Fiorin
luca.fiorin@larena.it

●● Uno storico cambio di guida avverrà da questa settimana al consorzio di Bonifica Agro Veronese. Dopo 45 anni di attività nel mondo della bonifica ha infatti lasciato, per pensionamento, la direzione dell'ente Roberto Bin. Il suo posto, da oggi, sarà preso da Luca Antonini. La carriera di Bin è stata interamente votata all'acqua.

Il suo primo incarico, nel 1978, fu al Consorzio di bonifica Agro Veronese, dove è stato prima a capo dell'ufficio Progettazione e lavori e poi direttore tecnico. Nel 1984 è diventato direttore del consorzio Adige Garda, dal 1994 al 1996 è stato nominato commissario regionale del Leb e poi, dopo l'unificazione nel 2010 dei tre consorzi prima attivi nella nostra provincia, ha assunto la carica di direttore generale del consorzio Veronese, il quale opera nei settanta comuni della provincia situati a destra dell'Adige. Nato nel 1951 e laureatosi nel '76 in ingegneria civile, sezione idraulica, Bin è stato anche sindaco di Bussolengo. Sotto



Vertici e passaggio di consegne (Da sinistra): Roberto Bin e Luca Antonini

il suo lungo mandato l'irrigazione nella nostra provincia ha realmente cambiato volto, soprattutto grazie ad una continua opera di ammodernamento e trasformazione degli impianti, finalizzata a migliorare la distribuzione dell'acqua.

Il nuovo direttore, Antonini, è nato nel 1970, ha una laurea in scienze agrarie con indirizzo agroambientale, ed arriva da Coldiretti, dove era a capo dell'area tecnica dal 2005. Ha una lunga esperienza nella gestione di contributi comunitari e nazionali destinati alle imprese agricole ed alle organizzazioni di produttori, nella gestione dei servizi agroambientali, nell'analisi dell'impatto ambientale

di grandi opere e nella gestione delle risorse idriche.

«L'intenzione mia e del consiglio di amministrazione è quella di dare continuità al grande lavoro svolto in tutti questi anni dall'ingegner Bin, che ringrazio per quanto ha fatto in periodi molto complessi», afferma il presidente del consorzio Alex Vantini. Mentre il neodirettore, pur dicendosi consapevole delle responsabilità del suo incarico e delle difficoltà dovute all'attuale siccità, spiega che il suo lavoro «sarà volto alla salvaguardia del territorio, prestando particolare attenzione alle diverse realtà produttive e nel rispetto assoluto dell'ambiente e di chi vi opera».



L'EMERGENZA SICCITÀ AL NORD, AL SUD L'ACQUA INVECE SI SPRECA

Nella sola Puglia c'è un surplus di 82 milioni di metri cubi rispetto all'anno scorso. Così in Basilicata e in Campania

di Emanuele Imperiali

III



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SICCITÀ AL NORD MENTRE QUI L'ACQUA SI SPRECA

Nella sola Puglia c'è una sovrabbondanza di 82 milioni di metri cubi rispetto all'anno scorso. Surplus idrico anche in Basilicata e in Campania

di Emanuele Imperiali



Il recente film di Paolo Virzì, *Siccità*, racconta in modo esemplare e con tratti perfino ironici i danni che l'assenza di acqua può provocare al vivere civile di una grande città come Roma. L'attualità della pellicola sta proprio nel fatto che non si tratta di un'opera di fantasia ma di un'amara realtà che abbiamo sotto gli occhi nelle ultime settimane. Quando all'inizio di febbraio sono state aperte le paratoie della diga di Occhito, al confine tra la Puglia e il Molise, per cui 40 milioni di metri cubi di acqua contenuti nel lago artificiale sono stati fatti defluire verso il mare, per evitare la tracimazione e le piene improvvise del fiume Fortore, che potrebbero causare inondazioni di strade e ferrovie, ci si è resi conto che il Bel Paese, ancora una volta, è spaccato in due.

Al Nord non piove più o comunque troppo poco, al Sud di acqua ve ne è fin troppa, pur se si spreca in mille rivoli per i buchi nella rete acquedottistica. Le reti idriche hanno perdite dal 20% al 60%: non è ammissibile, secondo l'Unceam, a parere della quale vanno investiti subito 5 miliardi in 5 anni dai fondi del Pnrr per efficientare le reti comunali, realizzando i depuratori dove non esistono. Per ogni 100 litri di acqua potabile prelevata, all'utenza ne arrivano 58. Il paradosso è che nel Meridione si sia costretti a rilasciare in mare quantitativi d'acqua, esuberanti le capacità degli invasi, mentre al Nord si capitalizza solo una piccola parte del già iniziato scioglimento delle nevi. E le centrali idroelettriche rischiano lo stop. Basterebbe conservare quella che non serve ai meridionali per farla avere ai

cittadini settentrionali. Ma la realtà è purtroppo ben diversa.

Proviamo allora a raccontarla quest'Italia dalle mille contraddizioni. Il Piemonte è la regione più arida, con il livello del Po inferiore del 46% rispetto allo stesso periodo del 2022. Così come la riserva di neve in Lombardia è inferiore del 54% rispetto alla media degli ultimi anni. E in Veneto, Emilia-Romagna e Toscana non va meglio. Invece. Nelle Marche, invece, negli invasi artificiali ci sono 2 milioni di metri cubi di acqua in più rispetto allo scorso anno. Anche in Abruzzo e Molise non ci sono problemi. Il livello dei fiumi campani è superiore rispetto al 2022, mentre in Puglia c'è una sovrabbondanza di 82 milioni di metri cubi di acqua rispetto all'anno scorso. Abbondante anche il surplus idrico nei bacini della Basilicata (+ 40 milioni di metri cubi). Lo stesso in Sicilia dove ha piovuto molto e in modo piuttosto intenso.

Il settore agricolo è da sempre il primo consumatore di acqua del nostro paese con oltre il 50% dei prelievi, per cui oggi un terzo della produzione è a rischio secondo Coldiretti. Quest'Italia climatica a due velocità preoccupa il governo che nei giorni scorsi ha convocato un vertice sull'allarme siccità, presieduto da Giorgia Meloni. La strategia decisa punta a istituire a Palazzo Chigi una Cabina di regia tra tutti i ministeri interessati per definire un piano idrico straordinario nazionale d'intesa con le Regioni e gli Enti territoriali: obiettivo, individuare le priorità di intervento e la loro adeguata programmazione, anche utilizzando nuove tecnologie e lavorare a una norma urgente che contenga le necessarie semplificazioni e deroghe, accelerando i lavori essenziali per

fronteggiare la siccità. Non si esclude la nomina di un Commissario straordinario con poteri esecutivi, allo scopo di superare la frammentazione decisionale, che rallenta, se non addirittura impedisce, l'efficienza operativa. Il riapparire di eventi alluvionali che, seppur circoscritti, hanno comportato ingenti danni, ripropone l'altra faccia di una difficile gestione. Non a caso Massimo Gargano, direttore generale di Anbi, è convinto che «solo i progetti per invasi, laghetti e bacini di espansione, previsti dai Consorzi di bonifica ed in attesa di finanziamento, risponderanno a quest'esigenza, contenendo l'acqua in eccesso per utilizzarla nei momenti di bisogno». Oscilliamo pericolosamente tra vasti territori a rischio alluvioni, come dimostra la frana di Ischia, e aree nelle quali non piove da settimane, con gravi rischi per i campi e i raccolti. L'associazione dei consorzi per la gestione e la tutela del territorio e delle acque irrigue propone, per superare questo gap fra Nord e Sud, il potenziamento e l'ampliamento del servizio irriguo e si appella al ministro per la Coesione Territoriale, Raffaele Fitto, affinché individui costanti fonti di finanziamento per infrastrutture idriche, capaci di generare sviluppo e occupazione. Un piano, quello di Anbi e Coldiretti, che prevede 43 progetti definitivi ed esecutivi di laghetti, nelle regioni meridionali, grazie ai quali si irigherebbero 16mila ettari e si produrrebbero 812 milioni di kilowattora, grazie ad impianti idroelettrici e pannelli fotovoltaici galleggianti. A ciò si affiancano il piano invasi e quello di efficientamento della rete idraulica, che prevede, al Sud, interventi per quasi i

miliardo e 900 milioni, capaci di garantire circa 9.500 posti di lavoro. Gli effetti dei cambiamenti climatici sull'economia sono rilevanti a tal punto che perfino la Banca d'Italia ha pubblicato un progetto di ricerca per misurare l'impatto di queste variazioni sull'agricoltura e sul turismo. Il fenomeno sta assumendo contorni così preoccupanti che il Presidente Anbi, Francesco Vi-

cenzi, teme che per almeno tre milioni e mezzo di italiani l'acqua dal rubinetto non possa più essere data per scontata. Che fare? L'economista Donato Bernardi, su LaVoce.info, avanza alcune proposte interessanti. Il Pnrr ha stanziato risorse per circa 4 miliardi per interventi volti a ridurre le perdite idriche, digitalizzare le reti, realizzare nuovi invasi. Il primo passo sarebbe il riutilizzo dell'acqua depurata in

agricoltura. Poi, immagazzinare più acqua possibile per renderla disponibile nei periodi in cui è più scarsa. Inoltre, ridurre il consumo di acqua nell'industria. Infine, un piano straordinario di riduzione delle perdite idriche, risparmiando circa 800 milioni di metri cubi di acqua potabile, l'equivalente del consumo annuo di 16 milioni di persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Non si esclude
la nomina
di un commissario
straordinario
con poteri
esecutivi**

**Il governo
ha convocato
un vertice
sull'allarme,
presieduto
da Giorgia Meloni**

BASILIANO

Il Consorzio bonifica ha rimesso in sesto le strade di campagna

BASILIANO

A Basiliano sono terminati in questi giorni gli interventi di manutenzione straordinaria, effettuati dal Consorzio di bonifica pianura friulana, di 13 strade comunali e vicinali a uso pubblico.

Sono state individuate sulla base delle priorità di dissesto rilevate e delle segnalazioni dei cittadini, congiuntamente ai gruppi di opposizione. A seguito della convenzione tra il Comune e il Consorzio di bonifica, il costo complessivo degli interventi, per un totale di 60 mila euro, è stato ripartito tra i due enti: 33 mila euro a carico del Comune e 27 mila a carico del Consorzio. L'assessore alle Manutenzioni, Roberto Copetti, sottolinea che «le strade vicinali a uso pubblico sono una questione giuridicamente difficile da gestire per le amministrazioni. Tuttavia, ci siamo impegnati per dare risposte concrete ai cittadini». Copetti rimarca che tra i diversi fattori che incidono negativamente sulla qualità delle



Roberto Copetti

strade di campagna ci sono anche alcuni comportamenti scorretti nella sistemazione dei campi, a volte coltivati fino al limite del fondo stradale ostruendo i canali di scolo. «Auspicio quindi - rileva - un utilizzo attento e responsabile del terreno da parte degli agricoltori per preservare le nostre strade e garantire la massima sicurezza, evitando situazioni di pericolo soprattutto in caso di maltempo. Ci tengo a ringraziare il Consorzio di bonifica, il quale si conferma ente "vicino" alle esigenze del territorio». —

E.A.



SAN GIORGIO DELLA RICHINVELDA

Il Consorzio di bonifica illustra i progetti per affrontare la siccità

SAN GIORGIO DELLA RICHINVELDA

Falde ancora troppo basse e portate sotto la media. Se ne è parlato a Rauscedo nell'incontro organizzato dal Consorzio di bonifica Cellina Meduna con gli agricoltori di San Giorgio della Richinvelda. L'appuntamento, inserito fra gli "Incontri di zona 2023" promossi dall'ente consortile guidato dal presidente Valter Colussi, è stato l'occasione per presentare agli addetti ai lavori la situazione generale del Consorzio, illustrare la stagione irrigua 2023 e i programmi e gli interventi di bonifica previsti nella Bassa pordenonese. «L'occasione è stata utile per fare il punto sulle reti realizzate negli anni che distribuiscono l'acqua per le coltivazioni agricole e sui nuovi interventi in corso d'opera», spiega il sindaco sangiorgino Michele Leon, presente all'incontro. «Ovviamente – prosegue il primo cittadino – si è discusso della carenza idrica, delle prospettive di riconversione della rete di distribuzione e dell'uso del sistema di te-

le controllo per il risparmio idrico. Un tema sentito perché in Friuli abbiamo sempre avuto abbondanza di acqua e oggi il pianeta ci pone nuove riflessioni. Riflessioni che approfondiremo a marzo in occasione della giornata mondiale dell'acqua».

Il presidente del Consorzio Colussi ha spiegato che «attualmente abbiamo portate di 8 metri cubi al secondo, mediamente basse per la stagione. Adesso hanno ripreso pioggia e neve e speriamo perdurino nel tempo, soprattutto la neve e il freddo, perché affrontare una stagione irrigua come il 2022 è preoccupante. Le poche piogge e le alte temperature registrate sinora non hanno risolto il grave deficit idrico. Per affrontare stagioni irrigue sempre più lunghe e siccitose, che vanno da marzo a ottobre, servono interventi strutturali: stiamo pensando a immagazzinare l'acqua con piccoli bacini e invasi per trattenerla la pioggia e utilizzarla al momento del bisogno». —

G.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli intervenuti all'incontro che si è tenuto a Rauscedo



Il governo farà il "Commissario Siccità": i consorzi irrigui attendono azioni rapide

VERCELLI (jga) «Ogni iniziativa da parte del governo che permetta di risolvere il problema della siccità con maggiore efficacia è assolutamente ben vista».

Sono queste le parole di **Stefano Bondesan**, presidente dell'Associazione d'irrigazione Ovest Sesia, riguardo la decisione presa la settimana scorsa dal governo di nominare un commissario straordinario per la gestione delle risorse idriche.

«La necessità - spiega - di adottare misure straordinarie per far fronte alla crisi idrica non è più rimandabile e siamo lieti che il governo l'abbia fatta propria. Certo sono ancora da sciogliere alcune riserve, per esempio non è ancora stato chiarito quale sarà il mandato di chi riceverà questo incarico oppure come avrà intenzione di svolgerlo, ma l'istituzione di una cabina di regia per la gestione dell'acqua rimane

comunque un segnale positivo che aspettavamo da diverso tempo: senza dubbio la possibilità di poter dialogare con un solo interlocutore e non più con tre ministeri diversi (l'acqua, infatti, è un bene che interessa l'Ambiente, l'Agricoltura e le Infrastrutture) abbrevierà molto gli iter decisionali».

Oltre ad aver istituito una cabina di regia e ad aver lanciato una campagna di sensibilizzazione sull'uso responsabile dell'acqua, il governo ha poi annunciato nei giorni scorsi anche la stesura di un provvedimento normativo urgente per semplificazioni e deroghe, che accelerino i lavori essenziali per fronteggiare la carenza d'acqua che sembra ormai un dato strutturale con cui fare i conti, decisione presa molto bene da **Leonardo Gili**, presidente del Consorzio di bonifica della Baraggia biellese e vercellese: «Sono più di quindici anni - af-

ferma - che abbiamo presentato i progetti per la creazione d'invasi e dighe in grado di aumentare considerevolmente le nostre risorse idriche, progetti che sono stati approvati ma mai finanziati. Se avessimo iniziato i lavori all'epoca, oggi non avremmo l'emergenza che abbiamo. Purtroppo, in passato, siamo rimasti molto delusi per non essere stati ascoltati, ma non per questo ci tireremo indietro nel momento del bisogno: rimarremo vigili e vedremo dove porterà questa cabina di regia».

Il fatto che il provvedimento che era già stato annunciato dal ministro Pichetto Fratin alla recente «Fiera in Campo» stia procedendo effettivamente è un bel segnale per il mondo agricolo, a patto che porti però ad azioni concrete nel giro di settimane e non di mesi.

Gianmaria Laurent Jacazio



Nevicata e piogge fanno ben sperare, ma il bacino del Sesia resta il più malato

VERCELLI (psg) Il prossimo 20 marzo al Teatro Civico di Vercelli, ci sarà il convegno: «100 anni di bonifica - L'acqua tra disponibilità, sostenibilità e sicurezza, quali infrastrutture per una miglior gestione». Sarà un momento di confronto tra diversi stakeholders e i rappresentanti istituzionali su temi di impellente attualità. Al convegno sono annunciati ben tre esponenti di spicco del governo Meloni: i ministri **Gilberto Pichetto Fratin** e **Matteo Salvini** e il sottosegretario **Luigi D'Eramo**, oltre al presidente della Regione Piemonte **Alberto Cirio**.

In margine all'annuncio di questa importante giornata di approfondimento dà un piccolo segnale di ottimismo una dichiarazione dell'assessore regionale all'Ambiente **Matteo Marnati**: «Con la perturbazione che ha interessato il Piemonte ci sono state nevicata diffuse oltre i 1000 metri, sulle Alpi Marittime e sulle Alpi Liguri, con circa 65 cen-

timetri di neve fresca, dai 30 ai 50 centimetri nel torinese e dai 10 ai 15 centimetri nel vercellese e in Ossola. Ma siamo comunque a -40% di innevamento rispetto alla media degli ultimi 30 anni e questo ci fa supporre che si prospettano una stagione secca». L'assessore ritorna quindi sulla necessità di realizzare nuovi invasi che pare al momento l'unica soluzione a portata di mano. I dati rimangono infatti da allarme rosso. In Piemonte nonostante a gennaio sia piovuto l'80% in più dell'anno scorso, il deficit pluviometrico rispetto alla media mensile si attesta al 63,6%, arrivando a toccare -81,1% sul bacino del fiume Sesia, il nostro è dunque il territorio più colpito. Le speranze idriche per i prossimi mesi sono riposte nel +64% di neve caduta in montagna rispetto all'anno scorso, il cui scioglimento è però condizionato da un andamento delle temperature, ormai impreve-

dibile. Sempre in Piemonte, è molto grave la situazione di tutti i fiumi, che continuano a calare di settimana in settimana, registrando portate inferiori a quelle dell'anno scorso: Tanaro (-77,72%) e Sesia (-70,4%) registrano i deficit più significativi.

Il convegno si lega alle celebrazioni del Centenario del Congresso delle Bonifiche Venete di San Donà di Piave in cui vennero poste le basi a livello nazionale della bonifica integrale e, contestualmente, i 170 anni dell'Associazione d'Irrigazione Ovest Sesia.

«Sarà l'occasione politico-istituzionale per poterci confrontare sul problema principe di oggi che è la siccità (...) per fare il punto sulla situazione e raccogliere le idee per assicurare un avvenire alla nostra agricoltura», dichiara il presidente di Anbi (Associazione Nazionale Bonifiche Irrigazione) Piemonte **Vittorio Viora**



NORDEST

Lunedì 6 Marzo - agg. 05:00

[VENEZIA-MESTRE](#) [TREVISO](#) [PADOVA](#) [BELLUNO](#) [ROVIGO](#) [VICENZA-BASSANO](#) [VERONA](#) [PORDENONE](#) [UDINE](#) [TRIESTE](#) [PRIMO PIANO](#)

adv

Febbraio senza pioggia, siccità più grave dello scorso anno: si rischiano danni per 300 milioni

NORDEST > **ROVIGO**Lunedì 6 Marzo 2023 di **Francesco Campi**

ROVIGO - Anche a **febbraio** la **pioggia** è stata quasi del tutto **assente**. Giusto qualche goccia. In Polesine proprio il 28 febbraio, ma si tratta di gocce nel mare della **siccità**. Con le associazioni del comparto agricolo che già lanciano **allarmi** preoccupati. «Se rimarrà questa situazione - sottolinea la Cia di Rovigo - in **Polesine** gli appezzamenti agricoli disporranno di acqua solo fino a metà maggio: rischiamo **danni per 300 milioni** di euro, come, se non di più, del 2022».

In tutta la regione la media delle precipitazioni a febbraio è stata di appena 3 millimetri. Nel febbraio 2022, nell'anno della grande siccità, erano state quasi dieci volte tanto, 29 millimetri. Invece nel mese appena trascorso, nota l'Arpav nell'ultimo bollettino sulla risorsa idrica, «gli apporti meteorici mensili sul territorio regionale sono pressoché nulli». La media storica delle precipitazioni fra 1994 e 2022 è 60 millimetri, quindi quest'anno è stata il 96% in meno. Mai così bassa. Il record finora era stato nel 1997 con 4 millimetri. «L'assenza di precipitazioni degne di nota dal 25 gennaio - rimarca l'Arpav - ha interrotto quei deboli o localmente significativi processi di ricarica iniziati con dicembre. La situazione di scarsità della risorsa idrica è diffusa su tutta l'alta pianura, in netto peggioramento nell'ultimo mese, con livelli inferiori o simili ai minimi assoluti registrati a febbraio negli ultimi 20 anni e con un trend in ulteriore peggioramento».

Questo lo si vede chiaramente dai segni allarmanti nei campi. «Il grano del Polesine,

adv



Il vicesindaco ha visto la scena: «Straziante, c'era l'auto abbracciata all'albero» **Video**

DALLA STESSA SEZIONE



In calo la produzione di mais, "beve" troppo. Crescono invece semine di frumento e soia, più resistenti alla siccità

di *Roberta Paulon*

La prima settimana della mostra su Renoir già da record con 4.628 visitatori

di *Elisabetta Zanchetta*

Occhiobello, teatro inagibile dopo il rogo. Danni a impianti e solai

di *Roberta Paulon*

seminato a fine ottobre - evidenzia la Cia - è già in difficoltà. A memoria d'uomo, non era mai capitato in questo periodo. Le pioggerelline degli scorsi giorni non sono servite a ricaricare le falde il cui livello, stando all'ultimo bollettino della risorsa idrica dell'Arpav, è già "significativamente più basso" rispetto al medesimo periodo del 2022, né ad aumentare le portate dei fiumi Adige e Po».

APPROFONDIMENTI



LE PROSPETTIVE

In calo la produzione di mais, "beve" troppo. Crescono...



LA SITUAZIONE

Siccità, lieve miglioramento pi fiume Po grazie alla...

IL CONFRONTO

Secondo uno specifico rapporto della Cia Rovigo, se dovesse perdurare questa scarsità idrica, gli agricoltori disporrebbero di acqua per le irrigazioni soltanto fino a metà maggio. «Questo trend negativo – sottolinea il presidente Erri Faccini - sta mettendo in crisi gli appezzamenti agricoli, già adesso aridi, nei quali fra 30 giorni verrà seminato il mais, oltre all'ortofrutta. Ormai non siamo più tenuti a ragionare in termini di emergenza siccità, piuttosto di cronicità. La scorsa annata agraria la provincia ha subito 200 milioni di euro di danni a causa della perdurante siccità. Quest'anno il primario rischia di subire gli stessi danni, se non addirittura maggiori. Abbiamo poco più di due mesi di tempo, dopodiché potremmo andare incontro a un razionamento di acqua per l'utilizzo agricolo. Una fattispecie mai capitata a metà maggio nella nostra regione. Siamo chiamati a fare squadra con le istituzioni per salvare una stagione che si preannuncia già molto complicata».

Fra le soluzioni immediate, dalla Cia arriva un appello ai Consorzi di bonifica per «una regolare manutenzione dei canali, per non sprecare una goccia di risorsa idrica per fini agricoli. E la previsione di paratoie nei canali, pure in quelli minori, per trattenere quanta più acqua possibile quando piove. Nel medio-lungo periodo, le autorità competenti sono tenute a realizzare invasi in grado di raccogliere acqua piovana per poi rilasciarla all'occorrenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Macelleria Bertazzo, carni e prosciutti lunghi cent'anni. Il futuro? «Corsi di cucina per scuole e clienti affezionati»

di Roberta Paulon



Petizione on line contro la chiusura della Coop al centro commerciale Le Torri: 200 firme in poche ore

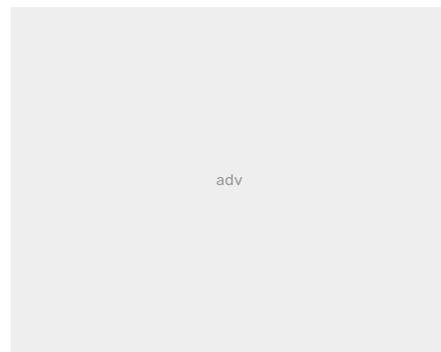
di Francesco Campi

OROSCOPO DI LUCA



Il cielo oggi vi dice che...

Luca legge e racconta le parole delle stelle, segno per segno...



LE PIÙ LETTE



Maria De Filippi, il messaggio prima di "C'è Posta per Te": «Grazie per l'amore che ci avete fatto arrivare dopo quello che è successo»



Strage di giovani a Gorgo al Monticano. Sorpasso fatale, auto contro un platano. Morte due ragazze di 19 e 17 anni, gravissimi i loro due amici Foto



Padova. Parcheggio del supermercato invaso dai nomadi. Il direttore: «Bimbi abbandonati, bevono birra e rovistano nei rifiuti»

..MoltoFood

++++ Fiera Agricola- Il Consorzio di Bonifica del Volturno apre il dibattito nel mondo agricolo sul

(AGENPARL) lun 06 marzo 2023 Gentili Colleghe, Gentili Colleghi, L'interessante tavola rotonda del Consorzio di Bonifica è prevista per venerdì pomeriggio, siete tutti invitati, previo accredito presso l'ufficio stampa della fiera, con indirizzo che trovate nel comunicato allegato. Buon Lavoro Mimmo Pelagalli Addetto Stampa e Comunicazione Consorzio Generale di Bonifica del Bacino Inferiore del Volturno [Domenico Pelagalli] Giornalista Professionista Studio a Capua Testo Allegato: Comunicato Stampa n. 16 del 6 Marzo 2023 Il Consorzio di Bonifica del Volturno apre il dibattito nel mondo agricolo sul futuro delle opere irrigue collettive e di bonifica idraulica CASERTA I canali di bonifica idraulica e le reti irrigue collettive una straordinaria risorsa del territorio agricolo Il Mondo agricolo si confronta sulle grandi opportunità di sviluppo che le infrastrutture consortili offrono. È questo il tema della Tavola rotonda promossa dal Consorzio Generale di Bonifica del Bacino Inferiore del Volturno nel quadro degli eventi di Fiera Agricola e che si terrà venerdì 10 marzo 2023, alle ore 16:30, nel Polo fieristico A1 Expo di San Marco Evangelista, nelle vicinanze del casello autostradale di Caserta Sud. L'evento sarà aperto dai saluti istituzionali e dalle comunicazioni del commissario dell'Ente Francesco Todisco, che farà il punto sulla vita del Consorzio, che sta programmando e definendo i lavori di realizzazione di importanti opere per il territorio delle province di Caserta, Napoli e Avellino. Seguiranno i commenti delle organizzazioni datoriali agricole, dei sindacati e degli amministratori locali, soggettività territoriali con le quali il Consorzio negli ultimi mesi ha intessuto una fitta rete di consultazioni. Nella tavola rotonda si confronteranno sulle esigenze delle imprese in fatto di irrigazione collettiva e bonifica integrale: Raffaele Garofalo, presidente di Fattorie Garofalo, società cooperativa capofila di un gruppo imprenditoriale leader impegnato con importanti aziende zootecniche bufaline nella produzione della Mozzarella di bufala Campana, Antonio Maione, presidente di Cooperativa Sole, una delle major dell'ortofrutta campana con base a Parete e una importante rete di soci operatori, infine Salvatore Avallone amministratore di Villa Matilde, azienda che da Mondragone ha recuperato e rilanciato la produzione del vino Falerno. Alle richieste e alle questioni immancabilmente aperte che saranno proposte da questo tritico imprenditoriale, seguirà un confronto con i rappresentanti istituzionali e i direttori generali della Regione Campania che saranno presenti. Nota a Marginell presente comunicato stampa vale quale invito per i giornalisti, i fotografi, i cameramen e il personale tecnico dei new media, della radio e della televisione. Per gli Accrediti rivolgersi a Daniele Bocchetti, responsabile comunicazione Fiera Agricola per A1Expo ufficiostampa@a1expo.com

lunedì, Marzo 6, 2023

f @ t v



Brevi dal mondo | Ambiente | Inquinamento marino da plastica | Ultime notizie

Aggiornato: 6 Marzo 2023

Pulizia partecipata dei fiumi in Lunigiana, un grande successo

By Redazione | 6 Marzo 2023 | 8 | 0



Numero verde ONA



Ultime News

Brevi dal mondo | 6 Marzo 2023
In aumento le PMI che investono in efficienza energetica

Biodiversità | 5 Marzo 2023
“La nave ha raggiunto la riva”

Ambiente & Società | 4 Marzo 2023
Sostenibilità, parte il progetto pilota nei centri commerciali

IN OCCASIONE DEL “**SABATO DELL’AMBIENTE**”, I N LUNIGIANA SETTE ASSOCIAZIONI SI SONO DEDICATE ALLA PULIZIA DEI FIUMI AL FIANCO DEL CONSORZIO BONIFICA 1 TOSCANA NORD

La lotta alla plastica in mare inizia dai fiumi. In Lunigiana, sette associazioni hanno affiancato il *Consorzio Bonifica 1 Toscana Nord* e sfidato il maltempo per compiere la loro azione green: **pulire i fiumi**.

I **volontari dell’ambiente** non si sono persi d’animo e sono scesi lungo i corsi d’acqua. Ciò per rispettare l’impegno che ormai è diventato una missione: raccogliere una volta al mese i

Consulenza gratuita

Nome (richiesto)

Telefono (richiesto)

Email (richiesto)

Messaggio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

rifiuti dispersi dentro i fiumi e consegnarli alla discarica. L'iniziativa si è svolta nella giornata organizzata dal Consorzio di Bonifica 1 Toscana Nord e definita **"Sabato dell'Ambiente"**.

In questa occasione, le associazioni di volontariato locali, i Comuni e le aziende rifiuti si sono date appuntamento per agire insieme. L'obiettivo era quello di intercettare e rimuovere il materiale gettato nei corsi d'acqua. Questo rappresenta un danno per gli **ecosistemi fluviali** e un possibile pericolo di ostruzione di canali e torrenti.



Pulizia dei fiumi in Lunigiana, le associazioni partecipanti

Sono sette le associazioni che questo mese hanno pulito i *fiumi*:

- Alfa Victor,
- CAI a Filattiera,
- Osservatorio Raffaelli a Bagnone,
- Pietro Ravera Onlus a Pontremoli,
- La Cuccia di Meme a Fosdinovo,
- ViviAMO Albiano,
- Stadano Bonaparte.

Anche se in calo, i rifiuti raccolti sono ancora troppi. Questo secondo i volontari che, tuttavia, non si perdono d'animo. Anzi, confermano tutta la voglia e l'interesse a proseguire l'iniziativa. I loro interventi sui fiumi, con il passare del tempo, hanno visto **umentare il numero dei partecipanti**, dando grandi lezioni di senso civico.

Come a Stadano (MS), dove i volontari sono riusciti a coinvolgere quattro ragazze giovanissime che si sono dedicate alla pulizia con grande passione, nonostante la giovane età.

Chiedo la mia consulenza gratuita



Quattro ragazze si sono dedicate alla pulizia con grande passione, nonostante la giovane età

Le dichiarazioni del Consorzio Bonifica 1 Toscana Nord

«Ogni edizione del “Sabato dell’Ambiente” ci insegna qualcosa – afferma il presidente del Consorzio di Bonifica **Ismaele Ridolfi** – la passione e la tenacia dei volontari che si impegnano sempre e sempre di più a tenere puliti i corsi d’acqua che hanno adottato, sono valori straordinari che aiutano e sostengono anche noi a impegnarci con altrettanta determinazione nel fare il nostro lavoro al meglio, per consegnare, tutti insieme, un mondo migliore alle nuove generazioni».

Il prossimo appuntamento con il “Sabato dell’Ambiente” è stato fissato per il 25 marzo 2023.

TAGS [Consorzio di Bonifica 1 Toscana Nord](#) [Lunigiana](#)
[plastica in mare](#) [pulizia dei fiumi](#) [Sabato dell’Ambiente](#) [Toscana](#)
[volontari dell’ambiente](#)

LEAVE A REPLY

Comment:



Acquista il giornale

Accedi Abbonati

MILANO

Milano Cronaca Economia Politica Cultura e Spettacoli Cosa Fare Sport

Cronaca Sport Cosa Fare Politica Economia Cultura e Spettacoli Speciali ▾

Incidente A1 Aggressione treno Morto sull'A4 Pornostar Sara Diamante Insulti razzisti stadio Incendio in mansarda, evacuato un palazzo... ▾



6 mar 2023

Home > Milano > Cronaca > Allarme siccità "Per uscire dall'emergenza subito ...



Allarme siccità "Per uscire dall'emergenza subito invasi di riserva"

Il nuovo presidente di Anbi Lombardia Alessandro Rota di Cassano d'Adda spiega le proposte per superare questa crisi: si cominci a progettare.



Allarme siccità "Per uscire dall'emergenza subito invasi di riserva"



di Barbara Calderola
 Dai campi alla testa di Anbi, la cabina di regia che riunisce i 12 consorzi lombardi di bonifica e irrigazione sceglie come guida Alessandro Rota, il 36enne imprenditore agricolo di Cassano d'Adda e presidente di Coldiretti Milano, Lodi e Monza Brianza. Un ruolo chiave nella governance del gruppo che gestisce la delicatissima partita dalla quale dipende la sopravvivenza del settore.

In primo piano, l'allarme siccità, al centro del programma della nuova governance, "le misure per affrontare il protrarsi della difficile situazione legata al cambiamento climatico. Dobbiamo uscire dall'emergenza – spiega il presidente Alessandro Rota – e iniziare a progettare. Per prima cosa dobbiamo favorire l'invaso dei laghi".

Sul fronte degli investimenti strutturali "bisogna cogliere le opportunità del Pnrr e del Programma di sviluppo rurale per un ulteriore efficientamento dei canali e, più in generale dell'uso delle risorse idriche - aggiunge -. Nella nostra regione sono in gioco 600mila ettari di terreni. La Lombardia ha infatti la superficie irrigata più estesa d'Italia (il 23% di quella nazionale)".



Si corre per salvare raccolti e comparto, il rischio nel 2023 è lo stesso dell'anno scorso, la sete della terra è identica a quella di 12 mesi fa "e in queste condizioni l'agricoltura lungo l'Adda rischia danni per più di 500 milioni. Le semine primaverili hanno bisogno di acqua per crescere e assicurare cibo Made in Italy sulle nostre tavole".

Cassano d'Adda è la capitale del sistema idrico della zona, dove oltre al fiume si incrociano i canali Muzza, che bagna 50mila ettari di territorio, Martesana, che provvede ad altri 25mila, Retorto e le rogge Vailata e Rivoltana. Un reticolo fondamentale per la coltivazione di oltre centomila ettari, un polmone essenziale per il distretto.



A preoccupare i produttori è la mancanza di precipitazioni, "le riserve idriche sono inferiori di oltre il 50% rispetto alla media degli anni 2006-2020".

"Serve un piano per aumentare la raccolta di acqua piovana che oggi è ferma ad appena l'11% - chiarisce Paolo Carra,

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

Cronaca
 Al Poldi in pausa pranzo e con tariffe agevolate

Cronaca
 Aumenta il buono mensa Ma sarà da settembre

Cronaca
 Raid nel deposito del metrò I vandali imbrattano due vagoni: ventiseienne spagnolo denunciato

Cronaca
 Pensando al futuro Teatro de Silva e Comune Un patto per la cultura

Cronaca
 Ruba borse e telefoni Fermato siriano



vicepresidente di Coldiretti Lombardia -. Con Anbi abbiamo pronti infatti una serie di interventi che potrebbero partire subito e che garantiranno acqua per uso civile, per le coltivazioni e per generare energia pulita. Serve però partire e cominciare il prima possibile per evitare di perdere ancora del tempo".



© Riproduzione riservata



Dalla stessa sezione



Cronaca

Volare? Con un simulatore sperimentando ebbrezza e tecnica

6 mar 2023



Cronaca

Un digiuno a staffetta per chiedere il cessate il fuoco in Ucraina

6 mar 2023



Cronaca

L'appello di Giralamoda "Vestire consapevole produrre in modo etico"

L'associazione Trama Plaza e Legambiente propongono spettacoli per sensibilizzare su riciclo e rispetto della natura anche con gli abiti.

6 mar 2023



Iscriviti alla Newsletter.

Il modo più facile di rimanere sempre aggiornati

REGISTRATI

Hai già un account? [Accedi](#)

Territori » Città

/// LA GRANDE SETE

Siccità, nelle cave i magazzini dell'acqua. Ma servono novanta milioni

Dalle Ferrazze a Sommacampagna, la lista di depositi che potranno essere la salvezza futura. Gli esperti: «Ma servono progetti lungimiranti»

06 marzo 2023



L'acqua potabile Andrà preservata

Toccherà pagare. E parecchio. Per evitare di finire arrostiti dall'arsura. Un quadro apocalittico? Per gli esperti no. Avanti di questo passo e dovremo entrare nell'ordine di idee di arrivare addirittura a **restrizioni sull'utilizzo dell'acqua potabile**. Come anticipato dal fisico del Clima del Cnr, Antonello Pasini, in un'intervista a *Repubblica*. Il grande problema di oggi, infatti, non è tanto la singola stagione o il mese siccitoso, ma quello che viene definito l'effetto accumulato.

LEGGI ANCHE

Pioggia? All'orizzonte non ce n'è, la siccità si aggrava. Temperature verso i venti gradi

Spiega Pasini: «Se partiamo da una situazione già complessa ci vuole poco per spingersi in una condizione ancor peggiore. Il problema infatti è che noi abbiamo già **il deficit idrico dall'anno prima**. Anche se questa del 2023 non fosse la peggiore siccità, andrebbe comunque ad accumularsi a quella del 2022, con l'abbassamento delle falde acquifere». Pasini è in ottima e affollata compagnia. Nei giorni scorsi gli esperti dei **consorzi di bonifica e l'Anbi Veneto** (l'unione dei consorzi), sentiti in audizione dalla commissione Agricoltura del consiglio regionale hanno detto chiaro e tondo che servono interventi «su un doppio binario».

LEGGI ANCHE

Pioggia? All'orizzonte non ce n'è, la siccità si aggrava. Temperature verso i venti gradi

Gli interventi

Da un lato, «agire con velocità nelle situazioni di emergenza, com'è stata la straordinaria siccità del 2022», dall'altro **«progettare e realizzare opere in grado di rispondere in maniera organica alle nuove sfide»**.

Quali opere? Per Verona l'Anbi ne ha elencate una quindicina. Per realizzarle servirebbero **una novantina di milioni**, euro più euro meno. Perché la siccità si può combattere. Con politiche di ampio respiro ma, banalmente, anche con interventi relativamente semplici che sfruttano quello che la natura e l'uomo hanno già messo a disposizione. Come le **cave**. Che potrebbero essere trasformate in giganteschi serbatoi da riempire o svuotare a seconda delle necessità. In passato, anche in quello recente, nei periodi di vacche grasse non si è saputo, o voluto, guardare a quello che poteva capitare negli anni difficili. Ora, serve un cambio di direzione deciso. Per dare letteralmente respiro alla terra e a chi ci vive sopra. Ma come?

Ecco le opere proposte per la provincia scaligera dal Consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta e dal consorzio Veronese per invertire la rotta seguita finora.

LEGGI ANCHE

Marzana, la sorgente che alimentava i mulini ora viene sprecata

Recupero ex cave come serbatoi

- **Montecchia di Crosara**: Recupero dell'ex cava «Bosco Lauri» per lo stoccaggio di 293 mila metri cubi di acqua. Costo: 168 mila euro.
- **Sommacampagna** Recupero della cava Ganfardine (815 mila metri cubi) per l'irrigazione. Costo: 10,1 milioni.
- **Villafranca** Recupero della cava Colombarotto: può contenere 455 mila metri cubi di acqua. Costo: 10,45 milioni.
- **Belfiore** Recupero a Bionde per irrigazione e gestione delle piene: 488 mila metri cubi di acqua. Costo: 8,6 milioni.
- **San Martino Buon Albergo** Recupero aree di Campalto per l'irrigazione e la gestione delle piene: 85.500 metri cubi di acqua. Costo: 823 mila euro. Un altro intervento all'ex cava Guainetta per irrigazione e gestione piene: di 1,027 milioni di metri cubi di acqua. Costo: 137 mila euro.
- **Verona**: due opere Recupero ambientale della cava Ferrazze di stoccaggio per irrigazione e gestione

piene: 689 mila metri cubi. Costo: 7,5 milioni di euro. Nella stessa cava intervento per ricavare un'ulteriore capacità di 491 mila metri cubi di acqua. Costo: 11,7 milioni.

- **Bonavigo**: due opere Recupero delle aree Orti per ricavare una capacità di 72 mila metri cubi di acqua per irrigazione e gestione piene. Costo: 973 mila euro. Recupero anche dell'ex cava Zurlare, sempre a Orti, 96 mila metri cubi, per irrigazione e gestione piene. Costo: 1,2 milioni.
- **Buttapietra** Recupero delle cave Trinità e Tripoli (1,5 milioni di metri cubi) per l'irrigazione. Costo: 17 milioni
- **Angiari** Recupero della cava Barchessa (589 mila metri cubi) per irrigazione. Costo: 7,9 milioni.
- **Ronco all'Adige** Recupero delle ex cave Rasoio-La Valle in Val dei Vedei per (capacità di 592 mila metri cubi) per irrigazione. Costo: 8 milioni di euro.

Ricarica delle falde acquifere

Due i progetti in terra scaligera per il consorzio di bonifica Veronese a favore delle falde acquifere

- **Vigasio** Realizzazione di un invaso sul paleoalveo del fiume Tartaro con realizzazione di una centralina idroelettrica in località Livelloni di Vigasio, con una capacità di 240 mila metri cubi di acqua. Costo: 4,85 milioni.
- **Mozzecane** Realizzazione di un invaso in destra idraulica del fiume Tione delle Valli a Mozzecane, per ricavare una capacità di 224 mila metri cubi di acqua. Costo: 2,5 milioni.

«Le sfide legate ai mutamenti climatici richiedono misure emergenziali e azioni lungimiranti: in entrambi i casi servono risorse e pianificazione», ha detto il presidente dell'Anbi, Francesco Cazzaro, guardando in faccia i componenti della commissione agricoltura della Regione. I suoi colleghi hanno sottolineato come sia necessario un piano per aumentare la capacità di trattenere la risorsa. E alla Regione hanno chiesto di fare la sua parte. Perché, avanti così, l'acqua non basterà più per tutti. Mai soldi, in questo caso, sarebbero meglio spesi.

Roberto Vacchini

© Riproduzione riservata

Verona

Contenuti correlati

- **ARTICOLO: Marzana, la sorgente che alimentava i mulini ora viene spreca**
- **ARTICOLO: Pioggia? All'orizzonte non ce n'è, la siccità si aggrava. Temperature verso i venti gradi**

Prima Pagina

La prima pagina di oggi

Territori » Città

Siccità, novanta milioni per creare nel Veronese bacini di raccolta

06 marzo 2023



L'acqua potabile Andrà preservata

Toccherà pagare. E parecchio. Per evitare di finire arrostiti dall'arsura. Un quadro apocalittico? Per gli esperti no. Avanti di questo passo e dovremo entrare nell'ordine di idee di arrivare addirittura a restrizioni sull'utilizzo dell'acqua potabile. Come anticipato dal fisico del Clima del Cnr, Antonello Pasini, in un'intervista a Repubblica. Il grande problema di oggi, infatti, non è tanto la singola stagione o il mese siccitoso, ma quello che viene definito l'effetto accumulo. Spiega Pasini: «Se partiamo da una situazione già complessa ci vuole poco per spingersi in una condizione ancor peggiore. Il problema infatti è che noi abbiamo già il deficit idrico dall'anno prima. Anche se questa del 2023 non fosse la peggiore siccità, andrebbe comunque ad accumularsi a quella del 2022, con l'abbassamento delle falde acquifere». Pasini è in ottima e affollata compagnia. Nei giorni scorsi gli esperti dei consorzi di bonifica e l'Anbi Veneto (l'unione dei consorzi), sentiti in audizione dalla commissione Agricoltura del consiglio regionale hanno detto chiaro e tondo che servono interventi «su un doppio binario». Da un lato, «agire con velocità nelle situazioni di emergenza, com'è stata la straordinaria siccità del 2022», dall'altro «progettare e realizzare opere in grado di rispondere in maniera

organica alle nuove sfide». Quali opere? Per Verona l'Anbi ne ha elencate una quindicina. Per realizzarle servirebbero una novantina di milioni, euro più euro meno. Perché la siccità si può combattere. Con politiche di ampio respiro ma, banalmente, anche con interventi relativamente semplici che sfruttano quello che la natura e l'uomo hanno già messo a disposizione. Come le cave. Che potrebbero essere trasformate in giganteschi serbatoi da riempire o svuotare a seconda delle necessità. In passato, anche in quello recente, nei periodi di vacche grasse non si è saputo, o voluto, guardare a quello che poteva capitare negli anni difficili. Ora, serve un cambio di direzione deciso. Per dare letteralmente respiro alla terra e a chi ci vive sopra. Ma come? Ecco le opere proposte per la provincia scaligera dal Consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta e dal consorzio Veronese per invertire la rotta seguita finora. Recupero ex cave come serbatoi Montecchia di Crosara Recupero dell'ex cava «Bosco Lauri» per lo stoccaggio di 293 mila metri cubi di acqua. Costo: 168 mila euro. Sommacampagna Recupero della cava Ganfardine (815 mila metri cubi) per l'irrigazione. Costo: 10,1 milioni. Villafranca Recupero della cava Colombarotto: può contenere 455 mila metri cubi di acqua. Costo: 10,45 milioni. Belfiore Recupero a Bionde per irrigazione e gestione delle piene: 488 mila metri cubi di acqua. Costo: 8,6 milioni. San Martino Buon Albergo Recupero aree di Campalto per l'irrigazione e la gestione delle piene: 85.500 metri cubi di acqua. Costo: 823 mila euro. Un altro intervento all'ex cava Guainetta per irrigazione e gestione piene: di 1,027 milioni di metri cubi di acqua. Costo: 137 mila euro. Verona: due opere Recupero ambientale della cava Ferrazze di stoccaggio per irrigazione e gestione piene: 689 mila metri cubi. Costo: 7,5 milioni di euro. Nella stessa cava intervento per ricavare un'ulteriore capacità di 491 mila metri cubi di acqua. Costo: 11,7 milioni. Bonavigo: due opere Recupero delle aree Orti per ricavare una capacità di 72 mila metri cubi di acqua per irrigazione e gestione piene. Costo: 973 mila euro. Recupero anche dell'ex cava Zurlare, sempre a Orti, 96 mila metri cubi, per irrigazione e gestione piene. Costo: 1,2 milioni. Buttapietra Recupero delle cave Trinità e Tripoli (1,5 milioni di metri cubi) per l'irrigazione. Costo: 17 milioni. Angiari Recupero della cava Barchessa (589 mila metri cubi) per irrigazione. Costo: 7,9 milioni. Ronco all'Adige Recupero delle ex cave Rasoio-La Valle in Val dei Vedei per (capacità di 592 mila metri cubi) per irrigazione. Costo: 8 milioni di euro. Ricarica delle falde acquifere Due i progetti in terra scaligera per il consorzio di bonifica Veronese a favore delle falde acquifere Vigasio Realizzazione di un vaso sul paleovalve del fiume Tartaro con realizzazione di una centralina idroelettrica in località Livelloni di Vigasio, con una capacità di 240 mila metri cubi di acqua. Costo: 4,85 milioni. Mozzecane Realizzazione di un vaso in destra idraulica del fiume Tione delle Valli a Mozzecane, per ricavare una capacità di 224 mila metri cubi di acqua. Costo: 2,5 milioni. «Le sfide legate ai mutamenti climatici richiedono misure emergenziali e azioni lungimiranti: in entrambi i casi servono risorse e pianificazione», ha detto il presidente dell'Anbi, Francesco Cazzaro, guardando in faccia i componenti della commissione agricoltura della Regione. I suoi colleghi hanno sottolineato come sia necessario un piano per aumentare la capacità di trattenere la risorsa. E alla Regione hanno chiesto di fare la sua parte. Perché, avanti così, l'acqua non basterà più per tutti. Mai soldi, in questo caso, sarebbero meglio spesi.*.

Roberto Vacchini

© Riproduzione riservata

Verona

GIU' DAL DIVANO ARE



PADOVANET

rete civica del
Comune di Padova[URP](#) [Ufficio Stampa](#) [Newsletter](#) [Social Media](#) [Contatti](#) [Padova Partecipa!](#)

A A A

[SINDACO E AMMINISTRAZIONE](#)[AMBIENTE, TERRITORIO E VERDE](#)[CULTURA E TURISMO](#)[FAMIGLIA, SOCIALE E SPORT](#)[ISTRUZIONE, LAVORO E IMPRESA](#)[SERVIZI ONLINE](#)[SICUREZZA](#)[TASSE](#)[» Leggi tutte](#)

Comunicato stampa: emergenza idrica, il Comune chiede un coordinamento regionale per lo sfruttamento delle risorse, alla luce della situazione di siccità attuale



06/03/23 - Tipo notizia Comunicati stampa

Ultimo aggiornamento: 06/03/2023

Sabato 4 marzo il vicesindaco Andrea Micalizzi e l'assessore all'ambiente Andrea Ragona hanno tenuto una conferenza stampa per esprimere preoccupazione in merito alla situazione in cui versano i nostri fiumi e corsi d'acqua, vista l'emergenza idrica dovuta alla grande siccità degli ultimi mesi.

Durante l'emergenza della scorsa estate, che ha visto i canali padovani versare in condizioni di secca inedita ed eccezionale, il Comune di Padova ha convocato un tavolo permanente di confronto con tutti gli enti coinvolti. Oltre al Comune sono presenti il Genio Civile, il Consorzio di Bonifica Bacchiglione, AcegasApsAmga, ovvero il gestore del servizio idrico integrato per la città di Padova, Ulss e Arpav. La questione infatti, come si è potuto constatare la scorsa estate, porta con sé problemi di tipo ambientale, economico e connessi con la salute pubblica.

Venerdì 3 marzo si è tenuta una nuova riunione di questo Tavolo Permanente sulla Siccità, durante la quale è stata fatta un'analisi della situazione attuale e sono state affrontate alcune possibili soluzioni e a seguito della quale il vicesindaco Andrea Micalizzi dichiara: "La fotografia della situazione attuale è estremamente allarmante. Il quantitativo di pioggia e neve finora è inferiore ad ogni classifica storica e i nostri fiumi e corsi d'acqua registrano una portata al di sotto del 50% della media, in un momento in cui non è ancora iniziata la stagione irrigua. Durante gli incontri periodici del Tavolo Siccità abbiamo monitorato la situazione e già mesi abbiamo dato un primo allarme, finora rimato inascoltato. Abbiamo scritto alla Regione una lettera nella quale, a fronte dei dati, abbiamo chiesto un incontro per ragionare sulle misure da prendere insieme perché a fronte di una situazione idrica mutata, va ripensata la politica di gestione dei corsi d'acqua nella Regione. Abbiamo anche elaborato una proposta, grazie al lavoro costante degli enti tecnici regionali i quali, dati alla mano, ci dicono che una riorganizzazione dei flussi d'acqua è possibile con piccole portate d'acqua. Ad esempio potremmo utilizzare l'acqua del fiume Adige attraverso il canale artificiale Leb, utilizzato in particolare per l'irrigazione, che collega le acque ad Ovest della Regione con il territorio padovano. Con una portata minima per l'Adige, 5mc al secondo, e solo all'occorrenza, potremmo dare sollievo a tutto il nostro territorio. E' una prima proposta di cui discutere ma è necessario farlo con urgenza. Siamo consapevoli che la coperta è corta e non puntiamo il dito contro nessuno, ma se l'anno scorso la nostra città è stata particolarmente colpita dal fenomeno della siccità per la sua conformazione territoriale, quest'anno il problema sarà purtroppo più esteso e va gestito in maniera comune. Oggi sentiamo parlare di piani di investimento per opere che dovrebbero risolvere la situazione. E' giusto riorganizzare le infrastrutture per una migliore gestione, ma per le opere servono anni e questi argomenti non ci mettono al riparo da quanto accadrà nel prossimo futuro, nei prossimi mesi. Da parte degli uffici tecnici regionali c'è grande consapevolezza, ora serve che la politica affronti il tema e le misure che immediatamente possiamo mettere in campo, per capire come organizziamo un'estate che è alle porte".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045680

L'assessore all'ambiente Andrea Ragona aggiunge: "La situazione di partenza per il nostro territorio è peggiore rispetto allo scorso anno e le conseguenze che la scorsa estate abbiamo visto a partire da luglio potrebbero essere anticipate di qualche mese: moria di pesci cui conseguono problemi di tipo igienico sanitario e odori, il raffreddamento dell'inceneritore, il proliferare di zanzare e quindi il moltiplicarsi di focolai di virus come la West Nile. Servirebbero 4 ore di pioggia al giorno per 5 mesi consecutivi per rimediare ed è quindi chiaro che non possiamo contare sull'aiuto dei fenomeni atmosferici. Inoltre va tenuto in considerazione che oggi il problema non riguarda l'acqua potabile, ma, o arriva un anno piovoso, o nel giro di due tre anni avremo un'emergenza ulteriore. La falda a Villaverla, in provincia di Vicenza dove pesca il nostro Acquedotto, oggi è a 51 metri slm; lo stato di guardia inizia a 49 e a 42 è considerato stato di crisi. Se non si inverte subito la tendenza ci troveremo senza acqua potabile. Le soluzioni tecniche ipotizzate dal Consorzio di Bonifica Bacchiglione sono manovre plausibili che garantirebbero un sollievo al nostro territorio. L'Adige è considerato uno degli ultimi fiumi che può andare in crisi, proprio perché conta su un bacino montano dove ad oggi l'apporto di acqua è più garantito, seppur in crisi, ma il tema va gestito a livello regionale, da chi ha competenza in materia, altrimenti il rischio è quello di una strumentalizzazione e di una "guerra dell'acqua" che non fa bene a nessuno. Da parte nostra possiamo solo proseguire rinnovando le ordinanze già in essere che limitano i consumi d'acqua e impediscono l'accesso ai fiumi, ma serve che chi ha competenza su queste decisioni ascolti i pareri tecnici e individui subito le soluzioni in modo da arrivare preparati al momento di necessità. Stiamo vivendo sulla nostra pelle gli effetti dei cambiamenti climatici e per far fronte a questa crisi ambientale e mitigarne gli effetti serve che tutti gli enti lavorino in sinergia, ognuno per le proprie competenze, guardando al benessere e alla tutela di tutto il nostro territorio. Altrimenti si aggraverà di anno in anno una situazione già molto critica, con conseguenze irreversibili sulle vite di tutti noi".

Questo contenuto contribuisce agli obiettivi di sviluppo sostenibile:



REDAZIONE PADOVANET 2001 - 2022

NOTE LEGALI

PRIVACY

COOKIE

DATI MONITORAGGIO

DICHIARAZIONE DI ACCESSIBILITÀ

POSTA ELETTRONICA CERTIFICATA (PEC)

SPID

I contenuti di questo sito sono rilasciati sotto Licenza Creative Commons: Attribuzione (CC BY 4.0), salvo dove è diversamente specificato. **Credits**

ENERGIA AMBIENTE ECONOMIA CIRCOLARE GREEN ECONOMY MOBILITÀ GREENBUILDING AGRIFOOD FORMAZIONE ALTRO

[Home Friuli](#) Siccità: fronte compatto Regione-gestori idrici per governare emergenza

- [Friuli](#)

Siccità: fronte compatto Regione-gestori idrici per governare emergenza

Il 2023 eredita un 2022 di scarsa piovosità (40% di deficit idrico); se gli scorsi mesi di dicembre e gennaio risultano in linea – nella media di precipitazioni -, dal 24 gennaio scorso si registrano di fatto 40 giorni di secca; la neve è scarsa, le falde si sono abbassate – ai minimi storici registrabili

6 Marzo 2023

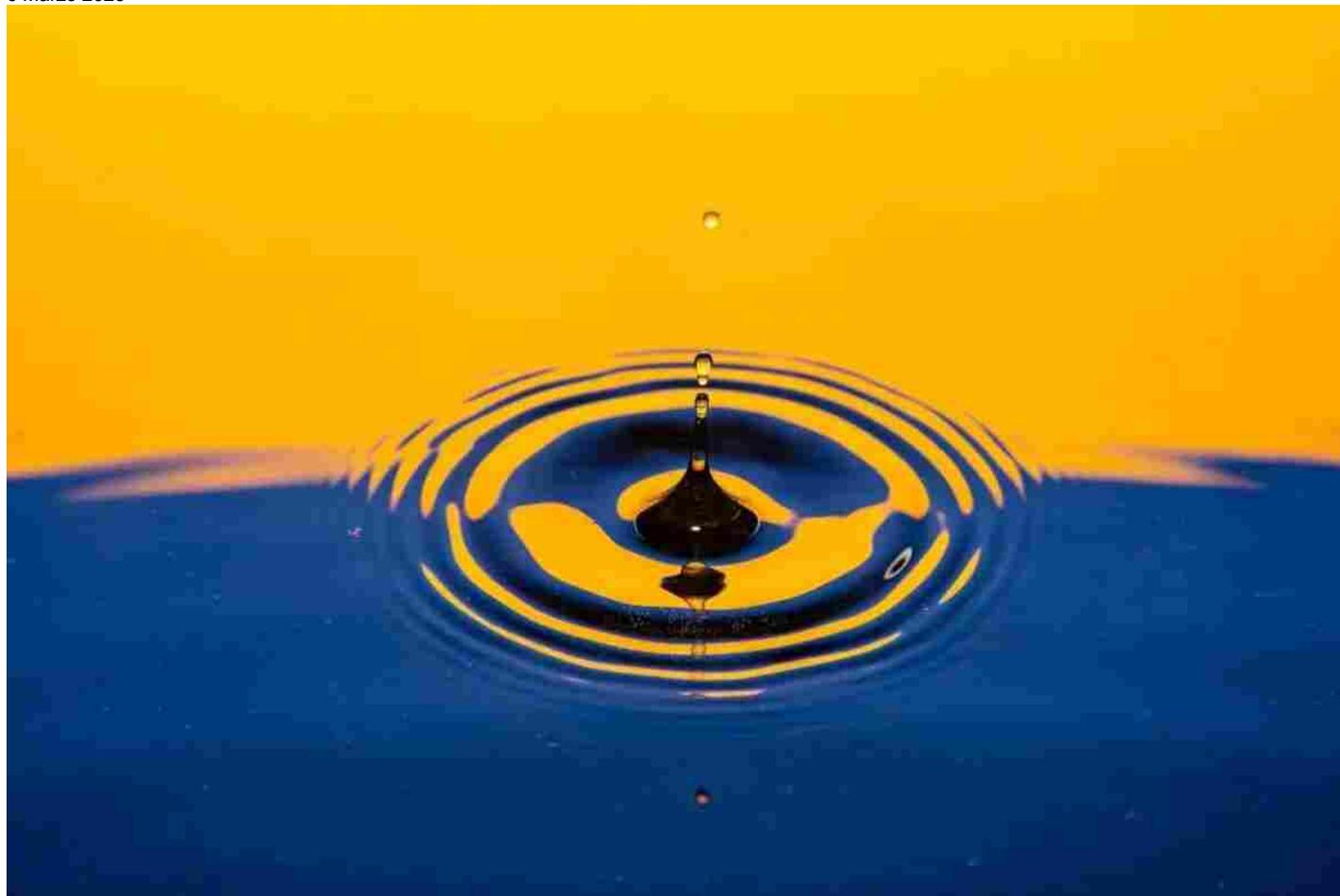


Foto di [Izzy Gibson](#) su [Unsplash](#)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045680

Si attiverà un monitoraggio settimanale e si valuta un possibile intervento di regolazione delle derivazioni concesse

Trieste, 3 mar – Per far fronte all'**emergenza siccità** e quindi al deficit idrico che riguarda il Friuli Venezia Giulia e, in generale, le Regioni del Nord Italia, alcune azioni strutturali [sono già state messe in atto](#) lo scorso anno e adesso si continua a lavorare per individuare tutte le soluzioni possibili per contenere la criticità. Ciò avviene grazie a un dialogo costante con tutti i soggetti coinvolti: i consorzi di bonifica, i gestori idrici e anche il cittadino. Si attiverà un monitoraggio settimanale e si valuta un possibile intervento di regolazione delle derivazioni concesse.

È quanto è emerso stamattina a seguito di un incontro tenutosi a Trieste cui hanno preso parte il Vicegovernatore con delega alla Protezione civile, l'assessore alla Difesa dell'ambiente, energia e sviluppo sostenibile e l'assessore alla Risorse agroalimentari, forestali, ittiche e montagna, i referenti dei gestori idrici e quelli dei consorzi di bonifica del Friuli Venezia Giulia.

Per i tre esponenti della Giunta, la situazione richiede la massima attenzione e un'azione condivisa per garantire al meglio l'approvvigionamento idrico per uso umano, per l'agricoltura e per le attività industriali. Il 2023 eredita un 2022 di scarsa piovosità (40% di deficit idrico); se gli scorsi mesi di dicembre e gennaio risultano in linea – nella media di precipitazioni –, dal 24 gennaio scorso si registrano di fatto 40 giorni di secca; la neve è scarsa, le falde si sono abbassate – ai minimi storici registrabili -. È da 15 mesi, inoltre, che le piogge cumulate risultano sotto la media climatica.

Un "conto corrente in rosso" pertanto, quello che si eredita dal 2022, aggravato da una scarsa piovosità – comunque in linea – nei due primi mesi di quest'anno, con un cuneo salino dell'acqua dei fiumi che ha raggiunto il massimo storico (misurato dal 1990).

Nei prossimi tre mesi ci sarà quindi una forte attenzione sui fenomeni di piovosità; il quadro resta suscettibile di variazioni, in seno a una mutazione climatica globale connotata da eventi imprevisi e improvvisi, sia in ambito siccitoso che di massiccia piovosità. Una buona notizia per la nostra regione arriva da Edison, che ha comunicato stamani la disponibilità di mantenere in invaso 9 milioni di metri cubi d'acqua in più, a seguito del fermo impianti.

A fronte dello stato di emergenza siccità dichiarato lo scorso anno e prorogato fino al 31 dicembre 2023, il Dipartimento nazionale di Protezione civile ha stanziato per la nostra Regione 4,2 milioni di euro grazie ai quali è stato approvato un piano di interventi urgenti condiviso coi gestori della rete idropotabile, cui si sono aggiunte di recente nuove risorse per realizzare altre opere finalizzate a contenere gli effetti della siccità e ad aumentare la resilienza del territorio. Si sta lavorando alla realizzazione di un masterplan per individuare gli interventi maggiormente necessari, sulle segnalazioni che giungeranno entro marzo dai gestori idrici – hanno comunicato gli esponenti dell'Esecutivo -.

I rappresentanti della giunta hanno inoltre sottolineato come sarà fondamentale l'informazione al cittadino rispetto all'importanza di non sprecare il prezioso bene, da attuarsi con una campagna di sensibilizzazione che lo scorso anno ha sortito ottimi risultati. Altrettanto importante sarà "spingere", in ambito agricoltura, sui sistemi di irrigazione di ultima generazione – a micro-irrigazione, con risparmio notevole del bene -, già in larga parte attivati per gli impianti frutticoli, uva e orticoli afferenti l'asta del Meduna.

Si è inoltre convenuto di valutare l'adozione di misure di contenimento dei prelievi da acque sotterranee per gli usi non prioritari, di promuovere campagne di informazione per l'uso accorto della risorsa idrica, anche finalizzata a rendere gli operatori agricoli consapevoli del possibile rischio di aggravamento dei problemi di carenza idrica nei periodi di più intensa attività irrigua, nel caso in cui, a fronte del graduale esaurirsi delle risorse accumulate nei serbatoi dell'area montana, non si verificassero significative precipitazioni.

Nella prospettiva dell'inizio della stagione irrigua si promuoverà, dove possibile, l'utilizzo del "consiglio irriguo", funzionale a razionalizzare l'uso delle risorse idriche superficiali e sotterranee. Saranno rafforzati i piani di emergenza per l'approvvigionamento potabile: interconnessione delle reti, approvvigionamento con autobotti e interventi per la riduzione delle perdite. ARC/PT/al

Share

Articolo precedente [Crisi idrica, dal Trentino una proposta di azione su sostenibilità, investimenti e risparmio](#)
Articolo successivo [Scarti tessili: Bugetti su alleanza Toscana in Europa, semplificazione normativa è vera opportunità](#)

LASCIA UN COMMENTO

Commento:

Per favore inserisci il tuo commento!

Nome:*

Per favore inserisci il tuo nome qui

Email:*

Hai inserito un indirizzo email errato!

Per favore inserisci il tuo indirizzo email qui

Sito Web:

Salva il mio nome, email e sito web in questo browser per la prossima volta che commento.

Celano, programmati i lavori di manutenzione nel Fucino e a Rio Pago

M. 03/03/2023

Casa Funeraria Longo - servizi funebri

Celano - Diversi argomenti sono stati affrontati nel corso della riunione svoltasi questa mattina nel Municipio di Celano tra l'Amministrazione comunale di Celano, rappresentata dal Sindaco Settimio Santilli, Dino Iacutone, consigliere provinciale e comunale con delega all'agricoltura e ambiente, Nazzareno Caferra responsabile del Servizio Manutenzione del Comune, il direttore del Consorzio di Bonifica del Fucino Abramo Bonaldi e il responsabile dell'ufficio tecnico del Consorzio Filippo Zaurrini.

Tra i vari punti in discussione particolare attenzione è stata posta sui lavori di manutenzione e di ripulitura riguardanti alcune zone del Fucino ma soprattutto il Rio Pago.

In questo caso i lavori da eseguire, già iscritti a bilancio, riguardano la risagomatura e la pulizia dell'intero alveo del Rio Pago. Per procedere ai lavori sia nel Fucino che a Rio Pago è necessario sottoscrivere un'apposita convenzione tra il Comune e il Consorzio di Bonifica. A tale riguardo gli uffici competenti avvieranno tutte le procedure del caso per addivenire nei tempi e nei modi previsti alla firma dell'importante documento.

"Come ex presidente del Consorzio sono soddisfatto dell'esito dell'incontro - sottolinea il consigliere Iacutone - in quanto i lavori previsti nel Fucino sono ormai di consuetudine, ma di fondamentale importanza poi gli interventi a Rio Pago di grande utilità per il mantenimento e la salvaguardia di zone nevralgiche per lo svolgimento delle normali attività agricole e fondamentali per prevenire fenomeni estremi sempre più frequenti".



ULTIMA VOCE
liberi di intendere e di *volare*



Una siccità così non si vedeva dal 1800

BY LUDOVICA AMICO 6 MARZO 2023 POSTED IN Istantanee •

Dalla parte di chi lotta per essere riconosciuto, dell'essere umano e dei suoi diritti.

Contribuisci a preservare la libera informazione.

[DONA](#)

L'Italia sta vivendo uno stato d'allerta a causa di una grave siccità idrologica e agricola. Le temperature altissime e l'assenza di piogge dell'inverno hanno asciugato il Nord Italia, anche la scarsità delle riserve di neve non ha permesso ai corsi d'acqua di riempirsi.

I dati della siccità

L'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima (ISAC) e il CNR hanno raccolto dei dati nel bollettino dell'Osservatorio Siccità che mettono in evidenza la gravità della [situazione](#) in cui versa il Nord Italia. Secondo il report, **il 2022 è stato l'anno più siccitoso dal 1800** con un deficit, a chiusura del periodo, pari al 30%. L'anno si è concluso con circa **50 miliardi di metri cubi d'acqua in meno** rispetto ai valori di media storicamente rilevati in Italia.

La scarsità di acqua, oltre che dall'assenza delle precipitazioni causata anche dalla **diminuzione delle riserve di neve sulle Alpi**: in Piemonte e in Lombardia la neve è stata inferiore del 54% rispetto alle medie storiche. A completare un quadro già tragico si sono aggiunte anche le **temperature** più alte della media del periodo, che hanno portato al rapidissimo scioglimento della neve.

Quella che sta colpendo l'Italia e altri paesi europei è una [siccità idrologica](#), associata a una riduzione delle acque presenti nei corsi d'acqua, nei laghi e nelle falde sotterranee, e al tempo stesso una **siccità agricola** che mette a rischio le coltivazioni: solo nel nostro Paese sono circa **300mila le imprese agricole che sono a rischio a causa dell'assenza d'acqua**.

La crisi non sta colpendo allo stesso modo tutto il territorio italiano: l'osservatorio [ANBI](#) ha messo in evidenza un'importante **discrepanza fra Nord e Sud**. L'Italia meridionale si trova in una situazione più stabile perché il 2022 ha visto una solida abbondanza di piogge e il terreno ha capacità di adattamento migliori di quelli del Nord.

Lo stato dei bacini idrici

L'Osservatorio Anbi, con le sue indagini, ha documentato anche **lo stato dei grandi bacini naturali del Nord Italia. Tutti rimangono con un livello d'acqua inferiore alla media** e anche nel 2023 tutti **stanno continuando ad abbassarsi**: Il Lario è al 19,4% di riempimento, il Sebino al 16,4%. Il lago di Garda è pieno al 35,7%, e quindi contiene meno della metà di quanto era invasato 12 mesi fa e mezzo metro più basso rispetto alla media storica.

Il **fiume Po** versa in una condizione drammatica: la sua portata sta continuando a scendere e – secondo i dati resi noti dalla [Coldiretti](#) – si trova a -3,2 metri rispetto allo zero idrometrico al Ponte della Becca (PV). La portata è prossima a raggiungere i record negativi a Mantova dopo averli già raggiunti a Piacenza, Cremona e a Boretto, in provincia di Reggio Emilia.

Come si è arrivati a questo punto?

Francesco Vincenzi, presidente dell'Associazione che riunisce i Consorzi di bonifica a livello nazionale, ha spiegato che cosa ha condotto a una situazione tanto drammatica:

“La perdurante crisi idrica del nord Italia non è una transitoria stagione siccitosa, ma la conseguenza di un ciclo idrico, ormai incapace di rigenerarsi naturalmente a causa di cambiamenti climatici sorprendentemente veloci e cui si può rispondere solo con la realizzazione di nuove infrastrutture e l'efficientamento di quelle esistenti per trattenere l'acqua di eventi meteo sempre più rari. Bisogna prendere atto che, se complessivamente l'Italia rimane un Paese idricamente fortunato, nelle regioni settentrionali c'è meno acqua disponibile.

La crisi climatica che sta avendo pesanti ripercussioni nel Nord Italia è la conseguenza di una situazione che procede da tanto, troppo tempo. Questo spiega perché singole precipitazioni non possono risolvere la grave crisi climatica che sta coinvolgendo il nostro paese. In Piemonte, ad esempio, a gennaio ci sono state precipitazioni che hanno portato a registrare una crescita di pioggia dell'80% rispetto all'anno scorso: questo non basta a risolvere la crisi sistemica in cui verte il Nord Italia.

La siccità infatti è il risultato di fenomeni meteorologici e di cambiamenti climatici ampiamente previsti dagli scienziati in anni di studi e pubblicazioni: il riscaldamento globale sembra aver ampliato le zone di alta pressione e causato una maggiore evaporazione dell'acqua dal suolo e dalle piante.

Ludovica Amico

[Stampa questo articolo](#)



PREV

“Il corpo nero” di Anna Maria

Gehnyei: un corpo senza confini



VIVEREMILANO

Fondato e diretto da Enzo De Bernardis



Lunedì 6 Marzo 2023

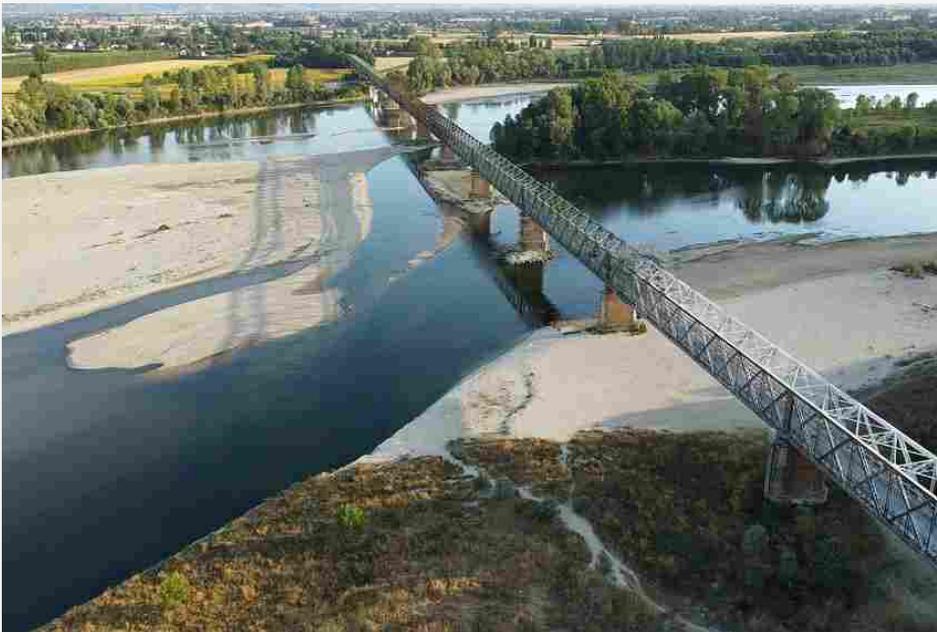
Inviateci le vostre segnalazioni

Iscriviti alla newsletter

MUNICIPIO 1	MUNICIPIO 2	MUNICIPIO 3	MUNICIPIO 4	MUNICIPIO 5	MUNICIPIO 6	MUNICIPIO 7	MUNICIPIO 8	MUNICIPIO 9	MILANO CITTÀ	CITTÀ METROPOLITANA
-------------	-------------	-------------	-------------	-------------	-------------	-------------	-------------	-------------	--------------	---------------------

Siccità, Fontana: bene le decisioni della Cabina di regia nazionale

06 marzo 2023 DALLA LOMBARDIA



Il governatore: grazie a premier Meloni per aver accolto nostro appello

*“Bene il **Governo** sulla crisi idrica. Ringrazio il premier **Giorgia Meloni** per aver accolto la mia richiesta di fine febbraio e aver prontamente convocato la cabina di regia nazionale sulla siccità che si è riunita mercoledì 1° marzo”.* Così il governatore di Regione Lombardia, **Attilio Fontana**, commenta gli esiti del **Tavolo nazionale**



Com'è bella Milano
 di Albertina Fancetti
 EDB Edizioni



L'Osteria degli Orchi
 di Albertina Fancetti
 EDB Edizioni

sulla crisi idrica presieduto dal presidente del Consiglio, Giorgia Meloni.

Siccità, Cabina di regia nazionale e piano idrico straordinario

“Leggo – ha proseguito il presidente – dell’istituzione a Palazzo Chigi di una Cabina di regia tra tutti i ministeri interessati per definire un piano idrico straordinario d’intesa con le Regioni e gli Enti territoriali per individuare le priorità di intervento e la loro adeguata programmazione”.

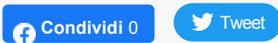
Provvedimento normativo urgente con semplificazioni

“Sono particolarmente soddisfatto – ha continuato – che si stia pensando a un provvedimento normativo urgente. Un provvedimento con semplificazioni e deroghe che possano consentire di svolgere celermente le azioni necessarie utili a fronteggiare la siccità. Bene, soprattutto, che sia stato previsto anche un coinvolgimento delle Regioni. **Venerdì 3 marzo terremo un Tavolo regionale per individuare le priorità da condividere a questo punto anche con la cabina di regia nazionale**”.

Allarme da Coldiretti, agire tempestivamente

“Lo stato delle riserve idriche in Lombardia, secondo **Anbi Lombardia**, l’associazione che riunisce i dodici consorzi di bonifica e irrigazione della regione, vede un deficit di oltre il 55 per cento rispetto alla media. **Coldiretti** – ha concluso Fontana – ha lanciato la mattina di mercoledì 1° marzo un nuovo grido d’allarme riguardo alle imprese agricole. Occorre quindi agire tempestivamente”.

Lucio Gambotto



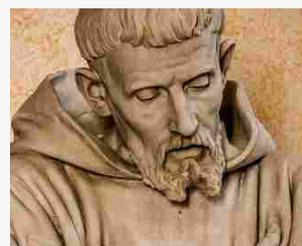
Articolo successivo

Scardina colto da malore



[Scrivi un commento](#)

ULTIME NOTIZIE

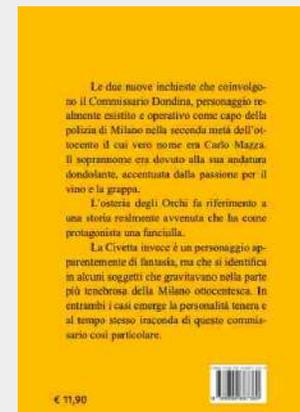


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



I draghi all'assalto della Terra

di Franco Mercoli
EDB Edizioni



L'Osteria degli Orchi

di Albertina Fancetti
EDB Edizioni